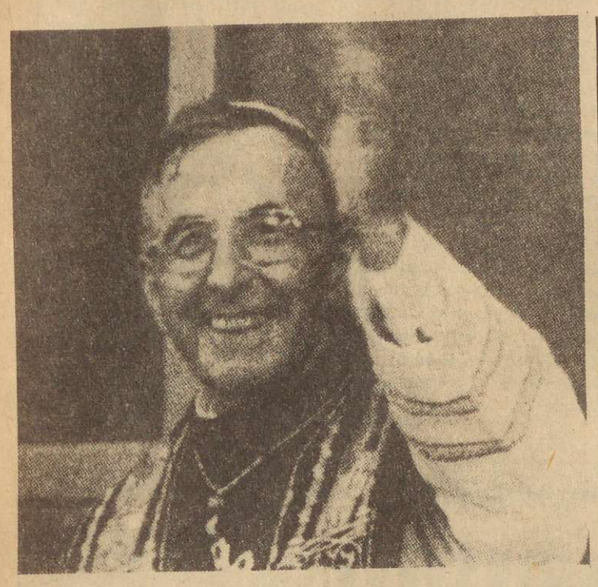
quotidiano dei lavoratori

martedì 29 agosto 1978

L. 200

Dittature in crisi

IRAN — È stato formato il nuovo governo, composto da vecchi ministri. Il nuovo primo ministro ha con le sue «riforme» cercato di dividere l'opposizione per meglio affrontare il sollevamento popolare degli ultimi dieci mesi.
BRASILE — Il sindacato brasiliano è riuscito a raggiungere il primo accordo con il governo dopo il colpo di stato del '64. A San Paolo la polizia ha caricato una manifestazione contro il carovita.
NICARAGUA — L'opposizione al dittatore sud-americano, Somoza cresce. Anche commercianti e industriali hanno aderito allo sciopero generale indetto dall'opposizione.



Una scelta di restaurazione

di Domenico Jervolino

Il risultato del Conclave ha dimostrato come gran parte delle notizie e delle indiscrezioni che circolavano in precedenza fossero infondate: il segreto che circonda l'elezione papale indubbiamente funziona e consente ai vertici dell'istituzione di fare tranquillamente i propri giochi. La figura del nuovo eletto è certamente quella di un conservatore, anche se meno caratterizzata in senso politico e più dal punto di vista pastorale: egli può forse ricordare il tratto umano di Papa Giovanni ma senza i suoi contenuti innovatori; la linea del suo pontificato pare ispirarsi piuttosto a quella di Papa Paolo, con una accentuazione degli elementi di prudenza e di intransigenza dottrinale. Il fatto che abbia sentito il bisogno di richiamarsi a Papa Giovanni vuol dire che una linea esplicitamente preconciliare sarebbe ingestibile nella chiesa di oggi e che la linea di mediazione [o di restaurazione aggiornata] montiniana ha funzionato, ma scontando un arretramento e ridando fiato a posizioni moderate e conservatrici.

Le speranze di settori riformistici di poter uscire in avanti dal pontificato montiniano sono state chiaramente deluse: è significativo che invece le posizioni più radicali ed avanzate fra i credenti puntassero non tanto ad un papa progressista [anche se ovviamente non ne auspicavano uno conservatore] quanto ad una messa in questione dell'istituto del papato: è probabile che questo diventi un discorso sempre più attuale in futuro.

Il nuovo papa è stato eletto da uno schieramento ben più ampio di quello conservatore: rappresenta anche lui una soluzione di mediazione, anche se il punto di equilibrio si è spostato più a destra: la ragione che avrà indotto a votare per lui molti cardinali soprattutto stranieri pare essere il fatto che egli assicurerebbe maggiore autonomia agli episcopati nazionali e più spazio alla collegialità nel governo della chiesa: tale impostazione può aver riscosso consensi anche da parte di quei progressisti che vogliono che il papa ritorni ad essere soprattutto il vescovo di Roma, sia meno invadente ed autoritario rispetto alle chiese nazionali e in questa ottica ritengono giusto che sia italiano ed espressione della chiesa italiana.

Se questi sono i termini del compromesso che ha portato all'elezione di Luciani, a farne le spese siamo soprattutto noi italiani, che dovremo d'ora in poi fare i conti con il card. Benelli, la mente politica che sta dietro l'immagine bonaria del nuovo papa. È difficile valutare le conseguenze di questa elezione sulla situazione politica italiana e sarebbe forse troppo meccanico prevedere un rialzo delle quotazioni di fanfaniani e dorotei, più vicini alla personalità di papa Luciani e del suo grande elettore di quanto non lo sia Zaccagnini [che peraltro gode già dell'appoggio di un doroteo veneto come Piccoli]: comunque è certo che processi come la cosiddetta riaggregazione del mondo cattolico trarranno nuovi impulsi dal vertice vaticano, le tentazioni neotemporaliste [legate ad esempio alla questione del nuovo concordato] non saranno certamente abbandonate, il rilancio dell'egemonia democristiana avrà qualche carta in più su cui contare. La questione cattolica pare dunque destinata a restare uno dei punti nodali della politica italiana.

Secondo i conteggi fatti alla Flm nazionale

La «leggina Scotti», se passa, decurterà i salari di 20 mila lire

È difficile pensare che questa leggina sia passata senza neppure informare i sindacati - Dura polemica dell'Unità verso la federazione Cgil, Cisl, Uil - Il punto della retroattività appare il più assurdo e pericoloso

Lo sforzo del ministro Scotti per interpretare con una leggina la questione della contingenza, rende necessario come minimo una ulteriore leggina che interpreti la prima, tali e tanti sono i problemi che essa solleva. Se questo era il risultato cercato, l'astuto ministro lo ha raggiunto. La leggina ha effetti retroattivi o no? Come incide sulla contrattazione articolata? Questi sono due tra i problemi sollevati, ma nello stesso tempo vi sono nuovi contrasti tra Pci e sindacato e, nel sindacato, tra i vertici, tra vertici e categorie, tra l'una e l'altra di queste.

La leggina ha così l'effetto di un vero pomo della discordia gettato, all'inizio dell'autunno, nel sindacato italiano. Il pericolo maggiore è quello che per limitare gli effetti di questo frutto avvelenato, l'autunno sindacale si riduca a questo.

Abbiamo iniziato un breve giro nel sindacato, cominciando dalla Flm nazionale, per conoscere l'opinione e gli effetti della leggina Scotti in termini di paghe e di politiche sindacali. I compagni con i quali parliamo mettono subito le mani avanti: «*abbiamo appena iniziato il calcolo di quanto inciderebbe la leggina sulle buste paga di impiegati e operai. Ci sono decine di situazioni diverse e c'è soprattutto il fatto «non vogliamo dare per scontato che il dibattito dei lavoratori sulla struttura del salario e sul prossimo contratto finirà per appiattirsi sugli scatti, la contingenza e la retroattività*».

Il modo è molto semplice. Prendiamo il punto della retroattività. La formulazione ambigua di Scotti lascia aperto il sospetto che i lavoratori debbano in qualche modo ripagare 19 mesi di paga «gonfiata». Tanti sono infatti i mesi presi in esame. A diecimila lire al mese sarebbero duecentomila lire da rendere al padrone. È molto più che un sospetto che questo sia un argomento di scambio. Niente retrattività e in cambio... La non retroattivvità di una diminuzione di paga come conquista. Mica male davvero! Ma questo è l'aspetto esterno: dentro c'è di peggio. Bisogna tenere conto che mentre metalmeccanici, tessili ed edili hanno una struttura di contratto con relativamente pochi automatismi, altre categorie come alimentaristi o chimici hanno contratti nei quali le voci che si riferiscono alla contingenza sono più frequenti. Se questo divario è vero nell'industria, il caso del pubblico impiego, è ancora più grave. L'operazione Scotti porterà a forti discriminazioni tra i lavoratori. Come questo agirà, a poche settimane dai contratti è facile capirlo. Le categorie si troveranno con problemi diversi se non opposti e ogni unità sarà vanificata di fronte alle esigenze di difesa di ciascuna. Un nostro eventuale successo avrà un debole effetto di trascinamento e lo stesso avverrà per i chimici e per gli altri compagni.

Le cose non sono più semplici al nostro interno. Gli impiegati hanno per contratto uno scatto del 5 per cento legato alla contingenza ogni due anni. Questo ha fatto sì che in un gran numero di casi la retribuzione è costituita per oltre il 50 per cento da retribuzione legata alla contingenza. Un impiegato di quinta ha una paga base di 180 mila lire.

73 mile lire che diverranno paga base con la fine dell'anno ma ancor oggi sono contingenza congelata e altre 149 mila lire accumulate con la contingenza. La leggina Scotti porterebbe a una decurtazione immediata di almeno 20 mila lire al mese.

Tra gli operai metalmeccanici l'operazione Scotti incide invece in modo differente, perchè grava quasi esclusivamente sul turno notturno, sulle festività sullo straordinario e questi sono istituti variamente legati alle diverse produzioni presenti in una categoria così vasta.

Per questo un calcolo è meno generalizzabile, è però possibile che in settori come la siderurgia o la cantieristica e in misura diversa alla Fiat o alle Ppss la decurtazione di salario sia maggiore che in altri settori, dove per esempio conta di più un maggiore premio di produzione.

Altre difficoltà vi saranno nei casi, che pure non sono pochi, in cui anche il premio di produzione è legato alla contingenza.

Per tutti questi aspetti bisogna rifiutare il tranello di barattare gli scatti degli impiegati con tutto il resto; cioè accettare di sacrificare qualcuno con l'idea di recuperare al momento del contratto. Sarebbe fare il gioco di Scotti. Molto più giusto e anche facile rifiutare tutto e partire da lì».

A pagina 3:

Servizi e commenti all'elezione del nuovo papa Giovanni Paolo I

A pagina 8:

Un intervento di L. Vinci sulla attuale polemica tra Pci e Psi

Un buon segno in vista dell'apertura della fase contrattuale

Ripreso il lavoro oggi alla Fiat i lavoratori già in sciopero

Avviene al reparto verniciatura di Mirafiori, per una pendenza che risale a prima delle ferie - Tra quindici giorni c'è l'applicazione dell'accordo sulla mezz'ora

TORINO — Dai cancelli migliaia di lavoratori sciamano verso le fermate dei tram e dei pulmann. E' una scena abituale ma che oggi sottolinea che «le ferie sono finite». Tornati in funzione gli stabilimenti Fiat, la città riprende il suo volto abituale, con i corsi intasati di traffico nelle ore «del cambio turno» alla Fiat. Anche le leghe sindacali hanno ripreso la loro vita abituale dopo quattro settimane di pausa. Gli operai Fiat ed i lavoratori torinesi hanno così ripreso la «vita normale» impattando con il fenomeno dell'ostensione della Sindone. Un fatto religioso, questo, che non pare toccare da vicino la realtà laica ed operaia di Torino, anche se intorno alla vicenda si è mossa un pò la curiosità di massa. «*Tra Sindone, ed il nuovo Papa* - afferma un operaio - *abbiamo una ripresa all'insegna della religiosità*». Ma i commenti, che si sono intrecciati con il resoconto tra gli amici della squadra dell'andamento delle vacanze, confermano una certa impermeabilità al fascino della reliquia, da parte dei lavoratori. «*Sono le solite montature*», «*questo papa mi pare e sarà come gli altri*», anche se qualcuno non manca di ricordare che «*tuttavia c'è stato un Giovanni XXIII che ha fatto cose diverse*».

Insomma il clima è quello della ripresa; molti saluti, qualche breve scambio di opinione fra chi è rimasto e chi invece è tornato al paese; un pò di conti in tasca, con bilanci comunque sempre «in rosso». «*Mi è parso un clima buono* - afferma un delegato - *voglio dire, certo, non che si sia partiti con il «dibattito» tuttavia c'è un'aria di gente attenta, anche se la testa è ancora un pò in vacanza*».

Oggi ci sarà il primo sciopero. «*E' per una questione di carichi di lavoro in verniciatura; roba di prima delle ferie*» spiegano i lavoratori del settore di Mirafiori. «*Forse può apparire un pò simbolico, ma comunque è un segno di vivacità che al secondo giorno di lavoro ci sia già qualche episodio di lotta*».

Tocca al circuito 4, ed ai pomiciatori «inaugurare» la stagione dei contratti a Mirafiori. «*Per le forme di lotta decideremo domattina all'inizio del turno* - spiegavano ieri alcuni operai - *vedremo se mezz'ora di sciopero e mezz'ora di lavoro, oppure un'ora di sciopero e due di lavoro*». Al montaggio ieri un caposquadra ha chiesto un aumento di produzione, ma è stato «mandato a stendere» (come si dice in gergo) un pò con toni seri e un pò come dire: «ma sei già lì che rompi!». Anche in lega lo stesso clima; i saluti, i primi appuntamenti, un ritmo di vita che riprende. «*Ma le cose da fare sono molte ed abbastanza chiare* - affermano alcuni operatori - *in primo luogo tra quindici giorni c'è l'applicazione delle mezz'ora*». L'accordo di luglio, infatti come si ricorderà, spostava la data di avvio all'11 settembre, tra due lunedì. «*Poi c'è da iniziare il dibattito sui contratti, e qui siamo molto in ritardo*». Le ultime dichiarazioni sindacali, sono passate un pò sotto silenzio, nel clima feriale. Un impegno piuttosto consistente questo, di avviare la discussione, quando il sindacato si presenta abbastanza complicato dalle divergenze e dal ventaglio di posizioni a livello di vertice. «*Beh vedremo un pò come impostare il lavoro, per ora non abbiamo ancora idee precise*». Lo ammettono gli operatori metalmeccanici. Le idee più chiare sono invece sulla necessità di controllo delle assunzioni, dei carichi di lavoro e dei ritmi che l'introduzione della mezz'ora pagata nelle 8 ore di mensa comporterà di modificare. Intanto arrivano le prime cifre dell'assentei-

segue a pag. 8

g. b.

Tempi duri per questo nostro giornale

Due o tre cose che so del QdL.....

Nelle prossime settimane, anche in vista delle scadenze operaie, del seminario sul *Qdl* e dell'assemblea nazionale dei delegati, avremo occasione per un impietoso esame autocritico su noi stessi e sulle tante carenze che ancora impediscono il decollo della nostra impresa politica.

Avremo modo di prendere atto e di riflettere collettivamente sul drammatico divario che esiste tra una situazione politica che ci offre enormi possibilità di affermazione e la nostra incapacità a compiere apprezzabili passi in avanti.

Ma questo esame autocritico dobbiamo essere in condizione di compierlo da *vivi* e non già in una situazione ormai compromessa.

Occorre prendere atto di questa realtà per evitare di «drogarci» ingigantendo - allo scopo di trovare «sicurezza» - fatti che nella nostra attuale situazione rischiano di rimanere del tutto marginali. I nuovi nuclei di Dp che sorgono da molte parti, le nuove sezioni che si aprono, le centinaia di compagni che provenienti dal Pci, dal Psi o dalla nuova sinistra approdano a Dp, sono un fatto di per sè importante, ma che non muta il «quadro clinico» complessivo della nostra organizzazione.

Senza creare le condizioni che garantiscano che il *Qdl* possa uscire tutti i giorni e arrivare ovunque, prima ancora di quelle per avere un giornale migliore, il nostro declino anche come Dp sarà non solo inevitabile, ma anche rapido.

Avere posizioni politiche giuste, disporre di migliaia di compagni impegnati a fondo nelle varie realtà del movimento, non serve a niente se le nostre posizioni non hanno modo di tradursi in azione di massa organizzata e di diventare patrimonio della gente.

Arrivare vivi alle prossime scadenze significa non solo prendere atto della gravità della nostra malattia ma risolvere intanto, e presto, la situazione del *Qdl*.

Sul *Qdl* si possono avanzare, almeno dal mio punto di vista, critiche, riserve e nutrire insoddisfazioni anche grosse. Ma il dibatito sul ruolo, i contenuti, il formato del *Qdl* non ha nessun senso se, giunti a questo punto, non decidiamo prima se il giornale debba vivere o morire.

La sola ipotesi di chiusura del giornale è di quelle che fanno «accapponare la pelle». Basterebbe pensare per un attimo non tanto al ruolo che il *Qdl* ha svolto o all'enorme sacrificio che qualche migliaio di compagni (e non solo chi al giornale ha lavorato), ha compiuto per tenerlo in vita, ma alle prossime scadenze sindacali e politiche, per rendersi conto che chiudere (anche per un breve periodo) il *Qdl* rappresenterebbe per noi una sconfitta forse definitiva. Questo non deve però impedirci di prendere atto che il *Qdl* in questa situazione rischia di chiudere e anche abbastanza rapidamente.

Credo siamo tutti d'accordo nell'affermare alto e forte che intendiamo opporci a questa prospettiva. Il guaio però è rappresentato dalla dimostrazione che una opposizione fatta di discorsi o anche di sforzi limitati serve solo a rinviare la crisi finale di qualche settimana.

Messa in questi termini la realtà potrà a qualcuno sembrare insieme troppo brutale e magari troppo burocratica; ma questa è. Chiunque storca il naso parlando magari del solito attivismo del compagno Miniati o è del tutto incapace di comprendere la realtà o ha in cuor suo deciso che del *Qdl* si può benissimo fare a meno.

Occorre allora una verifica in tempi rapidi della nostra reale volontà. Ma una verifica deve rappresentare un «atto di verità» ed essere condotta senza mistificazioni. Non invochiamo allora, più del necessario, la crisi e le difficoltà finanziarie di ognuno di noi. Credo siamo tutti convinti che se ci animerà la convinzione che il *Qdl* è strumento indispensabile per il successo della nostra battaglia, sapremo trovare anche i soldi.

Ognuno di noi senza recriminare più del necessario sul giornale che non arriva, sui suoi contenuti, può e deve produrre uno sforzo eccezionale avendo chiaro che per l'oggi il problema non è quello di scegliere tra questo o un giornale migliore ma tra il *Qdl* di oggi, o il niente.

Silvano Miniati

Scalzone e altri compagni:

Una campagna contro le carceri speciali

ROMA Luigi Rosati (detenuto nella sezione speciale G.8 di Rebibbia), Libero Maesano, Piero Del Giudice, Franco Piperno e Oreste Scalzone sul *Manifesto* di domenica si fanno promotori di una proposta di dibattito e di lotta sul tema delle carceri speciali, dell'amnistia e della condizione dei detenuti, in particolare per quanto riguarda i detenuti politici segregati nei 'campi speciali' di Dalla Chiesa.

Una lunga analisi sottende la proposta dei compagni che si articola nei seguenti punti: «a) *campagna a fondo per l'abolizione delle carceri, delle sezioni, dei regimi carcerari speciali; b] intervento costante, puntuale, sulle condizioni di detenzione dei compagni e del proletariato detenuto in genere; c] riapertura di un fronte di lotta su amnistia, indulto, condono*». Questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti tramite anche una «*capillare e intensa attività di controinformazione, di controinchiesta, che realizzi una puntuale radiografia di tutti gli abusi, le prevaricazioni, i piccoli e grandi arbitri*» e inoltre attraverso l'attuazione pratica e immediata di due proposte: «*una pubblica dichiarazione, sottoscritta da militanti, operatori culturali [e, in particolare, dell'informazione], che affermi la decisione, unilaterale e collettiva, di detenere a fine di documentazione scritti e materiali d'ogni tipo, per vanificare la terroristica limitazione del 'diritto all'informazione'; il lancio della parola d'ordine del boicottaggio attivo, generalizzato e di massa, dell'interrogatorio di polizia reintrodotto e di massa, dell'interrogatorio di polizia reintrodotto la scorsa primavera in forza del 'decreto antiterrorismo'*».

Diciamo subito che la proposta appare condivisibile e da discutere nel movimento affinchè si mettano in pratica iniziative di massa e forme di lotta capaci di costituire un largo impatto contro il tentativo di fare di questa repubblica una «repubblica di ferro» in cui a poco a poco vengano eliminati democrazia e diritto. È chiaro che invece, per quanto riguarda l'analisi di Scalzone e compagni - l'analisi della situazione politica generale e quella specifica del terrorismo - di condivisibile c'è poco o nulla. Intanto, secondo questi compagni «*lo Stato appare attanagliato da una crisi strategica, per così dire congiunturale della sua capacità d'iniziativa radicale, tempestiva e al contempo progettuale* [...] *Di questa situazione è possibile approfittare*» Da qui la previsione a dir poco profetica che «*l'andamento dello scontro di classe nei prossimi anni*» (!) segnerà sicuramente «*un aumento del disordine sociale, della rissa a più mani sulla ricchezza, dell'antagonismo crescente contro la giornata lavorativa sociale, della ribellione contro la vita quotidiana del capitale e* [cioè] *contro la forma sociale vigente*». Quanto poi al fenomeno del terrorismo questo sarebbe «*fenomeno interno al movimento perchè la radice vera, la radice sociale sta nell'irresistibilità dell'antagonismo sociale manifestatosi in questi dieci anni* [...] *I terroristi non sono 'estranei al movimento', non sono altro da esso. Ne sono, potremo dire, la conseguenza estrema*».

Solo un 'rimedio' esiste contro il terrorismo, secondo questi compagni: «terrorismo e guerriglia, giunti a un punto di non ritorno, si estinguono solo col venire meno delle loro ragioni (...), solo *la rivoluzione potrà risolvere il 'caso'*». Sempre che, aggiungiamo noi, la 'rivoluzione' sia sempre lì, dietro l'angolo...

Un intervento dell'ex segretario del Psi nel dibattito

De Martino attacca duramente le tesi liquidatorie di Craxi

Dopo l'accomodante interpretazione di Manca delle tesi craxiane, interventi critici di Labriola, Nevol Querci e infine di De Martino - Lombardi tace ancora

«*E' giusto discutere con i comunisti, ma il tono della polemica è sbagliato; Craxi fa bene a rifiutare il leninismo, ma poi in sostanza sbaglia perchè butta via anche il marxismo.*» Sono le tesi centrali di una intervista rilasciata da Francesco De Martino al settimanale *Epoca* che uscirà nei prossimi giorni.

Con questa intervista di aspra polemica verso il nuovo corso craxiano De Martino scende in campo nel dibattito apertosi dopo la pubblicazione del saggio del segretario del Psi la settimana scorsa.

«*L'indirizzo prevalente nella attuale maggioranza* - sostiene l'ex segretario del Psi - *è quello di una rottura molto radicale con la storia del partito, e un partito che rifiuta la propria storia probabilmente non ha neppure un avvenire*». Questo il giudizio lapidario di De Martino sulle iniziative di Craxi, che viene accusato di utilizzare argomenti che finiscono per investire anche il marxismo. «*L'idea della lotta delle classi, il fatto che sono gli elementi materiali della struttura economica e sociale che condizionano anche la libertà dell'uomo, il metodo di analisi dei fatti economici e sociali e delle loro concessioni con i fenomeni della cosidetta sovrastruttura*» sono secondo De Martino concetti validi del marxismo. Fino a dire un giudizio positivo di Lenin e della sua azione.

In Craxi invece, si dice sempre nell'intervista, «*la concezione del socialismo finisce per confondersi con un democraticismo generico e col riconoscimento del cosidetto pluralismo economico, che significa permanenza dei centri di potere anche privati, cioè un modo completamente diverso di concepire il socialismo rispetto alle tradizioni del partito*». «*L'idea di fondo della teoria socialista deve invece rimanere la sostituzione del «regime di proprietà privata dei mezzi di produzione con un regime socializzato*».

Il secondo punto di forte differenziazione dalla maggioranza del Psi è rappresentato nell'intervista dai rapporti con il Pci. «*Abbiamo impiegato tanti anni a convincere il Pci a revisionare le sue posizioni, abbiamo sostenuto l'unità d'azione anche nel periodo del peggior stalinismo, è del tutto assurdo fare una polemica di rottura proprio adesso*» è il senso del discorso di De Martino che accusa Craxi di tentare, sulla scia di Saragat, di trasformare il Psi in partito socialdemocratico e afferma di temere che «*la parte del Psi più sensibile all'esigenza di un mantenimento della sua matrice originaria possa lasciare il partito*». Se si eccettua infatti l'immediata presa di posizione, dura e netta, di Achilli e della intera sinistra socialista all'opposizione dentro il partito, quella di De Martino, è la prima voce autorevole ed importante a sviluppare un discorso critico sulle iniziative di Craxi.

Proprio domenica Manca, che al congresso di Torino era stato messo in minoranza e poi costretto a sciogliere la propria corrente, con un'intervista a *Repubblica* sgelieva di difendere Craxi, con un lavoro di «interpretazione» delle sue posizioni.

Mentre Manca faceva questo opera di interpretazione, *sempre* domenica Signorile, riproponeva sull'*Avanti* in senso certo più fedele l'iniziativa del gruppo dirigente del Psi. Riproponeva cioè l'atteggiamento incalzante e persino arrogante tipico del Psi di questi mesi: «cento anni di *storia* ci hanno insegnato ad essere pazienti, e tali saremo anche in queste circostanze nei confronti del tono e della qualità della polemica comunista...»

St. Se.

Legge Scotti: ma l'accordo c'era già, non è vero?

Luciano Lama - nella sua ultima intervista - ci ha spiegato che mai il sindacato aveva avuto in Italia il peso e il prestigio di cui gode oggi.

Contemporaneamente molti dirigenti sindacali si sono fatti in quattro per spiegarci che sulla Legge Scotti, quella approvata dalla commissione lavoro della camera, con la quale si scippano molti miliardi ai lavoratori e si sterilizza la scala mobile, il sindacato non solo non era stato consultato ma non era neppure stato informato.

Se dovessimo prendere per buona questa giustificazione dovremmo ritenere che il sindacato in Italia è diretto da una banda di sprovveduti che oltre ad avere scarsi contatti con i lavoratori non ne hanno affatto con le istituzioni, che pure tanto amano, e con i loro partiti ai quali tanto sacrificano.

Preferiamo peccare di eccesso di malignità affermando, chiaro e forte, che noi non crediamo che i deputati del Pci abbiano votato una legge tanto grave senza informare Lama, Trentin o Garavini e che quelli del Psi non abbiano fatto altrettanto con Benvenuto e Marianetti. Non pensiamo in definitiva che i deputati del Pci e del Psi siano dei banditi che si muovono nelle tenebre. L'attacco al sindacato dimostra del resto che il Pci gioca a carte scoperte. E nessuno per l'amor del cielo tiri fuori il discorso sull'autonomia a meno che non si intenda sollevare una risata generale di quelle che fanno tremare la terra.

In realtà nessun ministro e nessuna maggioranza di governo avrebbe mai votato una legge tanto grave se non si fosse avuta la garanzia che il sindacato era disposto, magari con qualche mugugno e qualche richiesta di aggiustamento, ad incassare questo nuovo colpo.

Quanti sono i miliardi che si tenta in modo così fraudolento di scippare ai lavoratori? Nessuno nel sindacato si azzarda ancora a fare i conti. Dalle prime cifre dei metalmeccanici e pensando alla situazione dei chimici, degli alimentaristi e dei bancari non è azzardato affermare che si tratta di cifre enormi e che si corre il rischio che molti lavoratori perdano per legge più di quanto conquisteranno con i contratti.

Ma le proteste sindacali sul metodo appaiono ancora più risibili se messe a confronto con l'intervista di Lama. Al massimo Scotti potrebbe essere accusato di prendersi con la legge quello che il sindacato era già disposto a dare.

Il sindacato deve allora smetterla di intervenire sul metodo ed entrare direttamente e in modo chiaro nel merito. I compagni del sindacato eviteranno così di fare la figura dei «fratellini» dementi che vengono tenuti all'oscuro di tutto dai fratelli maggiori e questo in nome degli interessi della famiglia che loro non sarebbero capaci di difendere.

Ma quello che non sembra voler fare il gruppo dirigente del sindacato devono farlo i lavoratori; organizzare cioè una risposta di massa, prima oltretutto che anche su questo problema trovi nuovo alimento l'azione degli autonomi. Una risposta di massa è anche necessaria per evitare che vinca il «contratto di Lama»: un contratto cioè senza riduzione di orario, con poche migliaia di lire, senza aspirazioni egualitarie il tutto con il corollario della codificazione della esistenza di due diversi e accettati mercati del lavoro e l'autoregolamentazione degli scioperi.

s. m.

Nonostante il rifiuto del ministro mercoledì ci sarà una visita di parlamentari

La protesta all'Asinara ha assunto vaste dimensioni in tutti i settori

Alla delegazione composta da Emma Bonino, Eliseo Milani, Carmen Bertolazzi e Luca Boneschi, il capo di gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, ha negato l'autorizzazione di visitare il carcere dell'Asinara per una commissione mista di parlamentari, medici, avvocati e giornalisti. La giustificazione del rifiuto è stata molto semplice, non sarebbe possibile nel momento in cui «*continua l'agitazione dei detenuti*».

L'esponente radicale Mellini ha risposto che «*proprio la situazione di agitazione dei detenuti e soprattutto la mancanza di notizie accertate direttamente e personalmente da estranei all'amministrazione carceraria determina l'opportunità e anzi l'urgenza di una iniziativa conoscitiva da parte di una delegazione qualificata, proprio in presenza di allarmanti notizie sulla vanificazione progressiva dei diritti, dei detenuti in questo carcere speciale*». Ma non ci si ferma alla posizione del ministero. I deputati Mellini, Pinto e Milani, hanno rivolto un invito ai parlamentari delle altre forze politiche perchè i rappresentanti di tutte le forze che hanno approvato la riforma carceraria si rechino collegialmente all'Asinara per accertare il rispetto della legge da parte delle autorità carcerarie.

Dall'Asinara le autorità non si sprecano in dichiarazioni. La protesta ormai ha assunto proporzioni inaspettate dalla direzione del carcere, sono circa un centinaio i detenuti che in tutta l'isola vi aderiscono. I microfoni del parlatorio sono stati messi fuori uso di nuovo per mantenere quello stato di interesse che stampa e personale ministeriale hanno dimostrato intorno all'argomento. È stato necessario il pestaggio di circa sessanta detenuti e un clima cosidetto di *rivolta* perchè all'Asianara giungesse un ispettore del ministero.

Mercoledì prossimo comunque Adele Faccio, Mimmo Pinto, Mauro Mellini, ed Eliseo Milani si recheranno come parlamentari in visita all'Asinara. In un altro documento, il gruppo parlamentare radicale, «*auspica che il ministro Bonifacio non voglia vietare a una segretaria di partito, nonchè giurata al processo di Torino, alle Brigate Rosse, il diritto di verificare le condizioni di vita del carcere*».

MEDICINALI
Dall'11/9 si pagherà il ticket

ROMA — Come è noto, a partire dal prossimo 11 settembre gli assistiti da enti mutualistici dovranno pagare direttamente in farmacia, all'atto dell'acquisto dei medicinali, una *Una tantum* o meglio conosciuto «*ticket sui medicinali*», *in caso di assistenza diretta o insieme aquello del medicinale, in caso di assistenza indiretta. Le proporzioni sono di 20 lire per le confezioni di specialità medicinali di prezzo fino a mille lire; 400 lire per quelle di prezzo da mille a tremila lire; 600 lire per quelle di prezzo superiore alle tremila.*

L'innovazione che a detta dei legislatori mira a mettere un freno all'uso eccessivo di medicinali superflui nel nostro paese è stata stabilita dalla legge del 5 agosto *1978, pubblicata dopo anni di discussione lo scorso 26 agosto. Il Ticket* non dovrà essere pagato per quei medicinali comresi nel «*prontuario terapeutico*», *nel quale sono indicati tutti i medicinali forniti dagli enti mutualistici.*

La scelta dei medicinali esenti avviene in base a tre criteri: efficacia terapeutica riconosciuta in base a dati scientifici controllati; presenza di una sola sostanza, salvo eccezioni, in cui siano realizzate proprietà non attribuibili ai singoli componenti speratamente; necessità per il trattamento di affezioni rilevanti sul piano sociale che esigono terapie di lunga durata o per il trattamento di situazioni di emergenza clinica.

La legge fa anche obbligo ai produttori di medicinali di stampare sulle confezioni, accanto al prezzo, anche l'importo del «*ticket*». Tuttavia consente per 120 giorni di vendere confezioni prive di tale indicazione, per dar modo di smaltire le scorte. In questi 120 giorni le farmacie indicheranno sulla ricetta le quote di partecipazione degli assistiti. Trascorsi i 120 giorni, sulle confezioni di vecchio tipo dovrà essere comunque posto un bollino trasparente autoadesivo che sostituisca il prezzo secondo i nuovi criteri.

La legge, oltre a disciplinare il «*Ticket*», si occupa anche di un altro importante aspetto del settore farmaceutico; quello della pubblicità Essa vieta infatti «*Ogni forma di pubblicità presso il pubblico dei farmaci sottoposti all'obbligo della presentazione di ricetta medica*» e di quelli contenuti *nel «prontuario»*, attribuendo al ministero della sanità il compito di stabilire «*i limiti e le modalità della propaganda e della pubblicità per gli altri farmaci.*

TOSSICOMANIA
Lettera alla Regione Lombardia

Machero, 25 agosto 1978

Lettera aperta alla Regione Lombardia; alla Provincia di Milano, al Csz di Lissone, Sovico, Macherio, Biassono e Vedano; ai sindaci di questi paesi.

Il Ministro della Sanità con il decreto del 4 agosto 1978 affida alle Regioni il compito di affrontare il problema della tossicomania.

Noi che abbiamo vissuto in prima persona il dramma di vita creato dall'eroina, vogliamo che questo decreto sia l'ultimo atto del lungo e ambiguo iter burocratico, iniziato con la legge n: 685 del 22 dicembre 1975.

Chiediamo, a tale proposito, che la Regione Lombardia, dia il più presto possibile, delle indicazioni precise, a chi è riconosciuta l'idoneità ad affrontare questo problema.

Vogliamo altresì sottolineare alcuni aspetti che riteniamo fondamentali per affrontare seriamente e sconfiggere la morte da eroina:

- è necessario investire le realtà periferiche, a contatto diretto con i disagi creati dall'eroina, lasciando loro la possibilità di scegliere gli strumenti per affrontare questa situazione;
- è indispensabile creare degli spazi fisici ben precisi, attraverso i Csz che siano un punto di riferimento sicuro per chi quotidianamente vive sulla sua pelle questo dramma;
- è utile permettere a tutte le entità sociali e culturali, che concretamente operano in questo problema, di poter esprimere realmente le loro capacità e volontà di intervento. In particolare ribadiamo, che il metadone è «*il bastone che poi si butta via*» e che perciò l'uso critico di quello è strumento indispensabile per affrontare seren amente e senza paure l'eroina.

Gruppo di Lotta contro l'Eroina di Lissone, Sovico, Macherio, Biassono e Vedano.
Comitato Contro l'Emarginazione di Monza

DIVORZIO
Presto in vigore nuove norme

ROMA La legge sul divorzio, approvata oltre sette anni fa (nel 1971) e scampata indenne dal pericolo di una abrogazione con il referendum del 1974, cambia parzialmente volto. Nuove norme tese a meglio tutelare il coniuge «più debole», quasi sempre la donna, entreranno infatti in vigore tra qualche giorno, precisamente dal primo settembre.

Si tratta, in particolare, di tre nuovi articoli «correttivi» delle precedenti norme, approvati dal senato il 14 giugno scorso, «ratificati» definitivamente dalla camera il 19 luglio e pubblicati dalla *Gazzetta ufficiale* il 16 agosto scorso.

I tre articoli riformati riguardano il primo l'assistenza sanitaria del coniuge divorziato quando l'altro coniuge si riposi. Con la legge ancora in vigore per pochi giorni, il secondo matrimonio lasciava il divorziato senza assistenza (l'ente mutualistico passava ad occuparsi del nuovo marito o della nuova moglie), mentre con la modifica approvata dal primo settembre visite, medici e medicine costituiranno prestazioni completamente gratuite per il beneficiario.

Il secondo articolo tutela la continuità del mantenimento, facendolo gravare sulla pensione, anche in caso di morte. In pratica, poteva succedere, ad esempio, che una donna divorziata da un lavoratore a reddito fisso, subito dopo la morte del coniuge non potesse più ricevere l'assegno di mantenimento perchè lo strumento si trasformava in pensione.

Il terzo articolo modificato prende in considerazione, infine, lo stesso problema mettendolo in relazione alla divisione dell'eredità. Alla quale ora potrà concorrere anche chi ha ottenuto lo scioglimento del matrimonio.

Secondo gli esperti, si tratta di modifiche abbastanza significative che vengono incontro alle giuste istanze soprattutto delle donne considerate più indifese e più deboli all'atto dello scioglimento di un rapporto matrimoniale. Un primo passo verso un ulteriore auspicabile miglioramento della legge che presenta alcune lacune e punti oscuri (ad esempio non tiene in alcun conto le responsabilità di uno dei due coniugi nel fallimento del matrimonio).

[*Adn-Kronos*]

LA SITUAZIONE

Un pianeta chiamato Napoli

Con i suoi centocinquantamila disoccupati ufficiali - 420 mila in Campania - e con le sue stridenti contraddizioni socio-economiche, «Napoli» costituisce una cartina di tornasole più complessa.

Non è un caso che qui piovono di nuovo, nel prossimo settembre, i miliardi Cee [i quattro mila corsi per i disoccupati organizzati, una conquista del movimento] come vi piovvero due anni fa per i corsi paramedici straordinari sempre destinati ai disoccupati; o che sempre la Cee decide di chiudere entro nove anni l'Italsider [50 mila posti, compreso l'indotto]; o che la maggioranza d'intesa al comune programma ben cinque mila «posti» di preavviamento per togliere qualche ragnatela nelle strade del centro storico per dieci mesi.

Completa il quadro la non casuale sperimentazione, prorio qui, del compromesso storico: nel '75, in luglio, qui è il primo governo regionale che in Italia annoveri il Pci nella maggioranza; nella primavera '78 al comune di Napoli ci troviamo di fronte al primo grosso esperiemento di una maggioranza comunale con dentro Dc e Pci.

Guerra tra i poveri, lotte disperate, rivolta, ribellismo: Così la stampa spinge a vedere Napoli e il meridione sfruttato. Fa parte della filosofia del potere, la divisione e «il caos» sono il suo piano.

Al suo attivo la classe ha oggi una serie di conquiste occupazionali negli ultimi contratti [400 posti all'Alfasud, 400 all'Eritalia, duemila per l'Apomi 2, 400 alla Selenia], l'attivo movimento dei disoccupati organizzati e dei corsisti paramedici - per il posto stabile e non precario, per il controllo delle assunzioni e contro il potere clientelare e assistenziale dei partiti dell'intesa - ed altri movimenti: le lotte spontanee e non, contro la 513, le occupazioni di case ad Acerra come a Bagnoli e altrove. E poi, per esser brevi, sacche attive di resistenza operaia, con e senza il sindacato, in tutti i nodi di classe nevralgici che il sistema vuole smantellare [Cirio, Fiat, Sofer, Mobil, Merrel, Flumeri, Battipaglia, Eboli, la Montefibre di Acerra, ecc.].

La «gente» lotta direttamente sui bisogni sempre più incalzanti, vi è costretta; conta più sulle proprie forze. Anche i prossimi contratti debbono fare i conti con la separazione tra operai e il resto delle masse, tra nord e sud, tra garantiti [o presunti tali] e non. Certo le lotte in prima persona eliminano ogni delega; è anche un dato di fatto che al nuovo potere, alle nuove alleanze di potere, corrisponde una nuova opposizione emergente, sociale e politica. Ma disgregata, soggettiva, ma persistente. Anche questo fa parte della lettura di una città, di una regione di una area che il potere mette al centro dei suoi esperiementi e della sua strategia antiproletaria.

R. Di Francesco

VAL D'OSSOLA
Il dissesto idrico e geologico

ROMA — L'ordine nazionale dei geologi ha reso noto oggi i primi risultati di un'indagine conoscitiva condotta nelle zone della Val D'Ossola colpite recentemente da tragiche alluvioni.

Il lavoro compiuto ha consentito di valutare sia la situzione geomorfologica ed idrogeologica della parte montana dei bacini laterali che insistono sull'asta principale della valle, sia le condizioni dei corsi torrentizi di fondovalle con tutti i problemi derivanti dagli insediamenti abitativi e industriali e dalle opere idrauliche di difesa delle infrastrutture varie e ferroviarie. È stata innanzitutto constatata - informa una nota dell'ordine dei geologi - la carenza di dati pluviometrici obiettivamente validi, per l'assenza di stazioni di misura in quota, nonchè l'irreperibilità di una cartografia geologica ufficiale che appare peraltro esclusa dai recenti aggiornamenti (il foglio geologico Domodossola a Scala 1:100.000 risale al 1890).

Ed ecco alcuni aspetti emersi dalle indagini segnalati nella nota: nella parte alta dei bacini montani si è notato: l'assenza completa di ogni forma di regimazione dei solchi torrentizi; lo sviluppo incontrollato della vegetazione di alberi di alto fusto, nelle incisioni che hanno costituito ostacolo al regolare deflusso delle acque, determinando sbarramenti temporanei che una volta sfondati hanno potenziato l'effetto distruttivo delle acque trascinando a valle enormi quantità di materiali. D'altra parte l'aumento di pressione dell'acqua nel sottosuolo ha dato luogo a vere e proprie esplosioni con formazioni di crateri e conseguenti colate di materiale a valle.

In questo quadro di assoluta incuria della realtà idrogeologica era inevitabile - si legge tra l'altro nella nota che si verificasse un tale tipo di dissesto.

CARCERI
Protesta di un detenuto a Nuoro

NUORO Un detenuto, del quale non è stato rivelato il nome, ha inscenato una piccola manifestazione di protesta, al termine dell'ora d'aria, nel carcere speciale «Badd 'e Carros» di Nuoro. Secondo quanto ha riferito il direttore del carcere, dott. Massidda, il giovane si sarebbe arrampicato su uno dei muretti che dividono i corridoi per le passeggiate, sarebbe sceso, senza che fosse necessario far intervenire le guardie carcerarie, dopo 20 minuti. La protesta, che secondo quanto ha riferito il dott. Massidda, è stata di un solo detenuto, sarebbe stata motivata con i disagi di stare lontano da casa. Per far scendere il detenuto dal muro, alto dieci metri, sarebbe stato sufficiente invitarlo a desistere dalla sua azione.

Anche nel carcere di «Badd 'e Carros» è stata installata da qualche tempo la vetrata di separazione nella sala colloqui e i detenuti possono comunicare con i familiari attraverso citofoni ma, contrariamente a quanto è avvenuto all'assemblea, questo fatto non ha provocato proteste da parte dei reclusi.

[*Ansa*]

Questo faceva e diceva il cardinal Luciani, divenuto ora il sorridente e bonario nuovo Pontefice

Restaurazione in vista dietro la faccia «popolare» del Papa

Veneto, sessantaseienne, uomo di esperienza «pastorale» e di «umili origini» (figlio di una casalinga e di un artigiano socialista)...Le biografie del nuovo Papa in questi giorni si sprecano.

Per quello che può servire se non altro a smascherare l'ambiguo coro di consensi che è venuto ad Albino Luciani da destra e da sinistra, abbiamo cercato di ricostruire il suo pensiero e la sua azione «pre-papale» attraverso alcuni episodi ed alcune citazioni (tratte da un discorso del febbraio '77 e da un intervento riportato su *Mondo e Missione* del novembre '76).

La concezione morale

E' quella tradizionale cattolica di stampo antico, pressochè impermeabile alle nuove correnti più attente all'analisi sociale e storica. «Per rifare la società occorre anzitutto rifare l'uomo», «Prima che nella società la lotta è all'interno di ciascuno di noi» «Superbia avarizia invidia lussuria accidia è questo il coro malignum» «La scuola e poi lo Stato debbono servire a me che sono al centro della ragnatela. E diventiamo così egoisti, senza cuore, freddi, calcolatori; con parole più semplici diventiamo peccatori, perchè ci lasciamo dominare da un ragno che ha sette gambe: i vizi capitali di un tempo»»..Occorre tornare alla morale cristiana per rifare l'uomo dall'interno, sul modello di Cristo, Maestro di Vita e sotto il Magistero della Chiesa». (discorso alla scuola di Cultura Cattolica, febbraio '77)

«Per quanto riguarda la società dobbiamo vivere i suoi problemi aiutandone la soluzione, dal di dentro, in modo da non dire «Essi hanno voluto o fatto» ma bensì «Noi tutti insieme abbiamo voluto o fatto». (*Mondo e Missione* nov. '76)

Il mondo moderno: in discussione «famiglia patria autorità Chiesa»

«Stampate testi delle elementari che ignorano Dio e dileggiano l'autorità? Non venite poi a meravigliarvi di quanto sta succedendo»

«Lei chiede come sia possibile il terrorismo? Messo da parte il Vangelo si ritorna per forza all'Homo homini lupus» («Prospettive nel mondo» aprile '78)

«Si crede che non esistano verità, ma solo opinioni, tutto è rimesso in discussione; famiglia, patria, autorità, Chiesa, sono valori in declino; in auge invece il piacere procurato ad ogni costo, il consumo facile e sprecone dei beni messi a disposizione dalla società del benessere» (*Mondo e Missione* '76)

I giovani e la violenza

«Sulla violenza attuata, molto influisce la violenza predicata. Ora, c'è un filone di predicazione che, partendo da Marx, passa attraverso Lenin e con le variazioni di Gramsci, Marcuse, Bloch, Garaudy arriva alla contestazione studentesca e alla violenza»

«Per quanto attiene ai giovani, è doloroso vedere come essi vengono strumentalizzati spesso da scaltri adulti, si addestrino in vere scuole di guerriglia, si combattano fra loro nella stessa città, nello stesso quartiere, nella stessa scuola. E' loro moda raccogliersi in gruppuscoli...» (*Mondo e Missione* '76)

Le posizioni sul divorzio e l'aborto

Il fatto più noto e clamoroso reso pubblico da diversi giornali in questi giorni è lo scioglimento della Fuci veneziana e della comunità studentesca di San Trovaso che l'allora patriarca di Venezia effettuò nel '74, alla vigilia del referendum. Il card. Luciani si era ripetutamente espresso a favore del «sì» all'abrogazione la Fuci e la comunità di San Trovaso, ree di essersi espresse per il no furono immediatamente represse.

Anche sull'aborto il cardinale ha sempre espresso posizioni assai dure, più dure - dicono alcuni commentatori - di quelle di Paolo VI , pare, molto vicine al Movimento per la Vita. Riportiamo in proposito uno stralcio del commento alla sua elezione fatto dal movimento per la Vita di Firenze, diocesi di quel Benelli che a Luciani è molto vicino.

«L'irriducibile ed operante impegno che vede la Chiesa Cattolica a fianco di altre chiese e religioni e di moltissimi uomini di fedi e convinzioni diverse nella difesa e nella promozione della vita di ogni uomo, e in particolare dei bambini minacciati di morte già nel seno della madre viene così riconfermato senza ombra di dubbio. Il pensiero del Papa Giovanni Paolo I appare in proposito chiarissimo, sia attraverso i suoi numerosissimi interventi come patriarca di Venezia sul tema drammatico dell'aborto sia nell'esplicita scelta di continuità rispetto al precedente pontificato».

La politica italiana

Alla vigilia delle elezioni del 15 giugno '75, il card. Luciani scrisse una lettera riservata al clero veneziano criticando la «disobbedienza clericale» e ammonendo sul «grave pericolo che incombe sulla libertà del nostro paese».In altre occasioni ('76) parlò di «cattolici che accettano acriticamente e senza le dovute riserve e garanzie le proposte del compromesso storico».

Il senso di un'operazione politica

Elezioi rapidissime quelle del Cardinal Luciani che dimostra che gli accordi erano già stati presi e che esistevano la preoccupazione di dare l'immagine di una Chiesa unita (mentre, come tutti sanno, è vero il contrario).

Dato che ci sforziamo di uscire dal consenso unanime della stampa e dell'area del potere riconosciamo che non è facile capire questa situazione imprevista per tutti.

Emerge da tutte le prime notizie la figura di un uomo espressione tipica del cattolicesimo delle aree bianche (Veneto, Trentino, Lombardia settentrionale) che coinvolge tutta la società a partire dalle classi proletarie e che tanto è radicato socialmente quanto è religiosamente tradizionale, devozionale, convinto che i veri mali del mondo stanno nel disordine spirituale, nell'abbandono di Dio, nel laicismo, nel marxismo, conosciuti e vissuti dall'esterno nella loro versione deformata e prapagandistica, inseriti in una visione semplicistica e manichea della società. La chiesa è la struttura portante della società (mentre la Dc è solo una proiezione organicistica nel temporale) è la prima autorità, è inevitabilmente strumento di organizzazione sociale interclassista e di formazione del consenso. Questo mondo sta rapidamente cambiando ma Luciani vi è cresciuto, nè è stato alimentato fino in fondo, ne è diventato guida da prete e da Vescovo. Di questo mondo la famiglia Montini rappresentava la componente intellettuale e dell'impegno politico, socialmente più . che benestante. Le famiglie Roncalli e Luciani rappresentano socialmente l'altro versante. Luciani, ritenuto da tutti un uomo di seconda statura, rappresenta molto bene la media dei Vescovi italiani con in più doti di comunicatività di religiosità e di semplicità che hanno contribuito alla scelta. Di diverso ha forse una certa lontananza dall'intrigo politico.

Per il resto è chiuso, conservatore, ha fatto ad oltranza la battaglia contro il divorzio, ha condiviso dall'inizio la posizione di Paolo VI sulla regolamentazione delle nascite quando essa suscitava un'ondata di dissensi nel mondo cattolico, oltranzista sul problema dell'aborto, non è mai riuscito a capire i credenti che sceglievano politicamente a sinistra, non ha capito nè aiutato i preti operai. L'ha ammesso ieri in S. Pietro:non ha le doti intellettuali di Paolo VI nè la «sapienza del cuore» di Giovanni a cui però la grande opinione ha tentato subito di paragonarlo per la sua semplicità e cordialità.

La figura del Papa è infatti tale agli occhi della gente che se un papa parla e ride, mangia e beve come ognuno di noi riesce a mettere in moto dei meccanismi psicologici di enorme portata che nascondono e confondono tutto il resto, almeno per un certo periodo. Con i massmedia, con la domanda della gente, per come è fatta purtroppo la Chiesa cattolica (i detentori del potere carismatico e gli altri che obbediscono) l'immagine pubblica positiva di Luciani può nascondere grandi mistificazioni ed involuzioni vere e proprie nella gestione della Chiesa.

L'appoggio dei progressisti probabilmente è stato tutt'altro che completo mentre è probabile il sostegno massiccio di Benelli, del centro e della destra curiale. Ci sembra che un pò o tanti voti dei progressisti siano andati a Luciani perchè non è uomo di curia o di diplomazia che è figura almeno sulla carta di secondo piano (Quindi è tale da non esercitare un ruolo eccessivo nella Chiesa a scapito della crescita dal basso e del ruolo dei Vescovi). Inoltre: progressisti avrebbero ottenuto impegni precisi per quanto riguarda la conduzione collegiale della Chiesa ed il decentramento; in questa prospettiva il nuovo Papa dovrebbe sempre di più occuparsi di fare il Vescovo di Roma.

I primi atti di Giovanni Paolo sono per una continuità, rigorosamente al centro. Va bene papa Giovanni ma anche Paolo VI; per ora tutti gli incarichi di Curia sono stati confermati. Il primo discorso si tiene in equilibrio: attuare il Concilio frenando gli impazienti e trascinando i frenatori. C'è un impegno a valorizzare il Sinodo dei Vescovi ma anche un richiamo al ruolo della Curia. Inoltre una preoccupante sottolineatura della disciplina nella Chiesa e un richiamo alla saldezza delle sue strutture giuridiche.

I nostri interrogativi sono molti, preoccupanti,il papa nella struttura della Chiesa ha poteri immensi. O decide di smantellarli progressivamente (cosa che sarebbe evangelica ma che non è realistica) oppure è molto difficile che la Curia sia sopraffatta dalla collegialità episcopale o controllata su posizioni avanzate da questo Papa. Temiamo fortemente che la giovannea immagine di Luciani, così come quello di Papa Sarto, altro veneto, all'inizio del secolo, possa nascondere e facilitare anche nella Chiesa una secca restaurazione.

Vittorio Bellavite

Dall'estero Carter prega insieme al papa

Dall'estero arrivano varie prese di posizione sulla figura di Papa Giovanni Paolo primo. La stragrande maggioranza sono i soliti auguri dei governi amici e nemici.

Su tutti fa spicco il telegramma di Jimmi Carter che prega «perchè la voce del nuovo papa, messaggera di pace e giustizia, sia ascoltata e raccolta dai popoli (sic!) di buona volontà di tutto il mondo». Le agenzie Tass e Nuova Cina non formulano alcun giudizio sul nuovo eletto. In Svizzera, avverte una nota Ansa, il papa è sentito molto vicino per il fatto che suo padre vi ha fatto l'emigrante. Dei paesi dell'est europeo, solo la Polonia dedica attenzione all'avvenimento. Infatti la più cospicua comunità religiosa d'oltrecortina è quella polacca. Titoli a tutta pagina, servizi giornalistici sul cardinal Luciani, etc. In tutte le note dagli altri paesi traspare la convinzione che vi debba essere continuità tra il pontificato di Paolo VI e quello di Giovanni Paolo.

Gran conoscitore dei problemi operai?

Gran conoscitore del mondo operaio, così ci è stata presentato Giovanni Paolo I anche sulle colonne dell'*Avanti*. Abbiamo così pensato di telefonare ad un compagno della Montefibre di Marghera e sentire cosa ci dice del nuovo Papa in una fabbrica di Venezia, dove il cardinale Luciani era vescovo

Domanda: Cosa si dice lì in fabbrica del nuovo papa?

Risposta: *Abbiamo avuto due volte dei contatti diretti col cardinale Luciani, ma lo conoscevamo soprattutto per le sue prese di posizione ufficiali e i suoi interventi sul* Gazzettino. *Fu molto duro nel condannare tanto il divorzio che l'aborto, i preti operai, poi, non li vedeva certo di buon occhio e ha reso loro la vita molto difficile. Crediamo che sia molto tradizionalista e conservatore, qui tutti la pensano così.*

Domanda: In quali occasioni avete avuto contatti diretti col cardinale Luciani?

Risposta: *La prima volta fu nel '70 avevamo fatto una piattaforma di lotta molto buona che praticamente anticipava il contratto dei chimici, ma prima ancora che scendessimo in sciopero la Montedison fece la serrata.*

Dopo 40 giorni il cardinale invitò il Consiglio di fabbrica al patriarcato di Venezia dicendo che voleva interessarsi alla nostra lotta. Sicuramente fu un gesto gentile, ma si trattava di un interessamento generico, molto superificiale.

Noi chiedevamo un intervento politico per sbloccare la situazione e di fronte alle nostre insistenze sviava sempre. Nel '75, invece il cardinale Luciani fece il giro in tutti i reparti accompagnato da noi del Cdf. Convenne che in alcuni reparti c'erano condizioni di lavoro inumane, ma poi tutto rimase al punto di prima.

I giornali italiani diventano bollettini parrocchiali

Questi «laici»! Tutti lì, a cantare il «Te Deum»

Così, come fosse ovvio, tanto ovvio da essere opportuno, i 'laici' hanno celebrato la loro fiera dell'ipocrisia, con effetti spettacolari tanto da ricalcare i turisti «matti» di Iesolo, gabbati dai matti veri, quelli bollati, che gli avevano inventato gli Ufo. l'Ufo, per i laici, è stato un papa, Giovanni Paolo Primo. Come i razionali cascano nelle proprie fantasie senza capire che tali sono, così i laici han fatto il capitombolo nella religione.

Non era credulonería ma ipocrisia, della più schietta marca, del casato di Consenso e Unanimismo.

Un pò di titoli, a mò di esempio: quello del Corriere della Sera, innanzitutto: (grande, grande, quasi è mezza pagina) «Luciani è il nuovo papa. Sarà Giovanni Paolo Primo», e, nel sottotitolo...«nel paesino in provincia di Belluno lo chiamano ancora affettuosamente Don Albino... ed è nota la sua grande sensibilità per i problemi sociali». Poi l'Unità quasi a tutta pagina. «Il nuovo papa indica come suo primo impegno la prosecuzione del concilio» (Giovanni, se mi senti, batti un colpo!). Il Giorno: «Mai avrei immaginato...» (che è stato l'inizio del discorso domenicale del neoeletto), e una fotaccia a colori dove si vede questo naso, lungo e sorridente (come si usa nel Veneto, che si sorride sempre, i panni si lavano in famiglia), e tutt'intorno cardinali che s'adeguano al sorriso (con Paolo VI non usava). La Repubblica che una volta tanto, un pò di pudore l'ha conservato, si limita a chiamarlo «Papa a sorpresa». Ma l'Avanti (Craxi, madonna, va beh il liberalismo, ma qui..), sotto un titolaccione simile agli altri ti schiaffa in corsivo *Una personalità fortemente spirituale* a firma Roberto Villetti. «Un papa... con un'umanità sorridente, moderato, senza le spigolosità di un rigido teologo olandese (Uè, uè, è meglio di Suenens!)..

Una scelta consumata in tempi così brevi.. nell'animo dei cardinali evoca magicamente l'intervento dello Spirito Santo. Il cardinale Albino Luciani.. può rispondere a quell'esigenza di rilancio della religiosità che solo un pontefice privo di una fisionomia 'politica' e alieno dalle puntigliose dispute teologiche può garantire». Ai veneziani l'ardua sentenza sull'uomo che non ha mai parlato d'aborto e divorzio alieno....

Ma quello che accomuna tutta la stampa, salvo i nostri fogli, a torto poco letti, è l'idolatria del 'montanaro', di una nuova specie alpina di Santo da conservare, dell'uomo che si è presentato anni fa a Venezia con «le scarpe grosse» (che il corsivista del Corriere aveva ben notato nell'occasione). Ma l'Unità batte tutti. Negli articoli di domenica è riuscita a non dire del difficile rapporto di quest'uomo con le comunità di base veneziane, a non dire della storia sua altro che il seminario, la nomina a vescovo, a cardinale. Conservatore? Giammai!

E il discorso di domenica? Quella simpatia 'innata', quasi un dono dello spirito, giovannea (l'han detto tutti). Io, ha detto «io» al posto di «noi» come Giovanni XXIII, che, poverino, era un'anima semplice davvero, e in curia il giorno dopo gli han fatt il culo.

AVVENIRE
LA CHIESA ESULTA PER L'ELEZIONE DEL SUO NUOVO PASTORE
LA STAMPA
Bianca la seconda fumata: scelta rapidissima, nel segno della continuità
E' subito Papa il Patriarca Luciani
STAMPA SERA del lunedì
Con un discorso improvvisato Giovanni Paolo ha conquistato tutte le simpatie
E' un Papa che sorride e la gente ne è entusiasta
l'Unità
Avanti!
Nato nel Veneto, conosce il mondo del lavoro operaio
Una semplice infanzia contadina
IL GIORNO DEL LUNEDI
Con la cadenza di un montanaro veneto
«Mai avrei immaginato...»
QUALI SONO LE ORIGINI E LA STORIA DELL'UOMO SALITO SULLA CATTEDRA DI PIETRO

LETTERE

Chi censura?

Rispondo alle lettere che sanno di ottusità e di disinformazione (magari anche per colpa nostra) dei lettori del QdL riguardo a quelli che secondo loro scioperando sabotano un giornale rivoluzionario.

Parliamoci chiaro, compagni, anche noi, come voi, lavoriamo sodo. Solo che davanti a voi magari c'è un padrone bello grasso e sfatto, che è una controparte chiara e indiscutibile. Noi lavoriamo in pessime condizioni, mal pagati, e se ci succede qualcosa chi ci paga poi? e tutto questo grazie a cosa? A una cattiva amministrazione che fa pagare a noi le spese dei suoi sbagli, perchè l'ultima fase della produzione è la nostra. V siete mai chiesti come mai ci sono così pochi militanti al turno di notte? Ebbene prima ce ne erano molti, un pò dopo essersi schierati dalla nostra parte sono andati a lavorare di giorno, sempre all'interno del QdL, oppure altrove, alle Gazzetta dello Sport per esempio, altri invece sono usciti da Ao e si sono posti in primo piano come lavoratori. Attualmente ve ne sono due o tre, ma non è molto che vi lavorano.

Un'altra cosa che voglio dirvi prima di concludere è che non potreste parlare senza cognizioni di causa, senza avere visto effettivamente le condizioni di lavoro, ma ne avete solo sentito parlare da una parte e mai dai diretti interessati cioè noi. Anzi pur avendovi chiamati in causa con documenti e trasmissioni, nessuno si è mai messo in contatto con noi. Quste parole sono state scritte un pò con rabbia un pò con amarezza da chi è come voi e si sente rifiutato da voi. Spero che questa lettera venga pubblicata per intero e non censurata come molte altre che si riportavano in disaccordo col Comitato di Gestione.

Luigi ex compagno di Dp smazzatore al turno di notte

Bisogna proprio constatare, con una certa amarezza, che la rabbia fa dire talvolta cose false e non solo cose arrabbiate. Come l'accusa della censura, del tutto a sproposito, basta rileggere le lettere pubblicate prima delle ferie!

Per Ugo

Ugo Moreschi, ex partigiano, delegato della Magneti Marelli, militante del Pci fino al '60 poi in Ao e in Dp è morto il 16 luglio scorso. I compagni di Bergamo, per ricordarlo, ci hanno mandato questo suo intervento per il 5° Congresso di Ao, intervento che Ugo non potè materialmente fare e che ha mantenuto nel tempo un particolare significato.

Congresso Ao [Mi] 21 - 3 - 77

Quello che ci si chiede durante il dibattito è se noi possiamo ed abbiamo ancora la possibilità di costruire un partito rivoluzionario nel nostro paese in cui quelle forze politiche di sinistra, e le organizzazioni sindacali che si rispecchiano in esse, invece di porsi di fronte alla borghesia dominante e al monopolio padronale come forza oppositrice e di scontro, hanno dato vita dopo il giugno ad una politica rinunciataria e di comodo, che non ha nulla a che vedere con le esigenze che nel paese vengono richieste, non da ora, non da qualche anno, ma già dall'immediato dopo guerra. Bene compagni. È stato detto in questo dibattito (se ho ben capito) che uno dei nostri sbagli è stato quello di presentarci alle competizioni elettorali, con lo stringere di alleanze troppo affrettate con altre organizzazioni che hanno creato lotte interne per assicurarsi i posti migliori nelle liste elettorali. Ma per me, che a quel tempo da poco militavo in Ao, è stato anche quello di condurre la campagna elettorale a ruota libera, ognuno per la propria organizzazione, ognuno per i propri candidati, dimenticando il ruolo rivoluzionario che ci eravamo imposti, lasciando al Pci lo spazio e le possibilità di aumentare i propri suffragi di una gran parte di operai delle fabbriche. Ma da questi errori possiamo trarre un dato positivo, perchè nella nostra organizzazione è incominciato quel processo di chiarificazione di analisi critica per porci veramente nella possibilità di costruire il partito rivoluzionario. Chiarificazione e contenuti chiari sono necessari non per costruire un grande partito, ma un partito che rispecchi le vere sinistre di classe, che elimini l'arrivismo, il leaderismo e le collocazioni comode. Rivoluzione non vuol dire comodità, ma una continua lotta di classe, che non è comoda ma logorante, ma è la sola che può dare ad un partito l'impronta rivoluzionaria. Costruire tutto questo non è facile, ma è possibile. La possibilità è una sola. È quella di tenere conto una volta per sempre delle esigenze e dei contenuti che la base esprime. Abbiamo riflettuto a quello che le donne ieri hanno detto? Vogliamo tener conto di queste scelte, di questi contenuti, che non sono sfoghi rabbiosi o stupide ripicche, ma è qualcosa che in loro esplode, è qualcosa che con urgenza dobbiamo raccogliere, e porci finalmente in un'ottica convergente di questi contenuti. Se non terremo conto di tutto questo, e vorremo ancora confrontarci con loro come maschi e femmine, allora lasciamo a parte la rivoluzione e collochiamoci nel regno degli animali. Scusatemi questo sfogo, ma la sincerità è sempre stata il mio difetto. Abbiamo analizzato in questi mesi quello che sta succedendo nel Pci, dove la vera base non ha più le idee chiare, specialmente i compagni nelle fabbriche chiedono anche loro qualcosa di diverso.

Ed ecco allora un altro grande ruolo che spetta a noi, di porci di fronte a queste esigenze con contenuti chiari ed emergenti e sarà un lavoro che porterà i suoi frutti al nostro partito. Un altro ruolo che dobbiamo giocare fortemente come rivoluzionari è quello di confrontarci chiaramente nell'ambito del lavoro sindacale, nelle fabbriche come delegati di reparto, dobbiamo fare chiarezza nelle assemblee operaie, porci anche in un'ottica di scontro con le linee sindacali verticistiche che da tempo ci vengono imposte dire agli operai che certe firme poste fra sindacati e padroni non devono passare senza una consultazione di base, dire chiaramente che gli obiettivi del mondo del lavoro non erano quelli di stringere la mano al padronato, e che il ruolo del vero sindacato di classe non è quello di seguire linee politiche che fanno solo cornice a certe componenti politiche del nostro paese. In Italia si parla da tempo di eurosocialismo, di eurocomunismo, di parlamento europeo, ebbene noi operai non vorremo che ci parlasse anche di eurosindacalismo, e dobbiamo dirlo agli operai, che la nostra triade sindacale non ha bisogno di andare in Germania dove il sindacato è lo specchio di una socialdemocrazia da cui non abbiamo nulla da imparare. L'operaio italiano non ha nulla da imparare da nessuno, nè in campo produttivo, nè in campo tecnico, nè in quello sindacale. Questo è un'altro grande ruolo che dobbiamo giocare per il partito che vogliamo costruire e che dobbiamo costruire. Sicuramente è difficile, perchè porci in questo ruolo ci si scontra realmente con i vertici sindacali, e magari si è tacciati di stalinismo anche a me questo non dispiace. Se ci porremo in questa ottica sicuramente si farà il partito e sarà un vero partito di classe. Ricordiamoci compagni che è facile riempirci la bocca con le parole rivoluzionarie, ma essere rivoluzionari è duro, costa sacrifici e rinunce. Per finire voglio dirvi qualcosa che potrà farci riflettere. Nell'immediato dopoguerra, dopo la guerra partigiana e negli anni '50 in quel di Bergamo, militavo nel Pci, attivista di base, e mi ricordo che a quel tempo si parlava molto di rivoluzione, e di lotta di classe, e se ne parlava anche con i quadri dirigenti del Pci. Guarda caso nel '60 mi dimettevo dal Pci perchè la base non aveva spazi; la base lavorava perchè il Pci non finisse seduto accanto alla borghesia con un campanello in mano. E guarda caso, qualcuno dei quadri dirigenti di allora parlavano tanto di rivoluzione ma si sono collocati alla destra del Pdup.

E un grande lavoro costruire un partito veramente di classe lo dovremo fare, per non lasciare più spazio a gente di questo tipo, questi elementi vanno eliminati in partenza, perchè non saranno mai recuperabili ma saranno sempre elementi di rottura. In questa ottica possiamo dire che possiamo e dobbiamo costruire questo partito, dobbiamo a breve scadenza dare vita e corpo a Democrazia Proletaria. Ma per fare questo una volta per sempre la Democrazia deve essere veramente Proletaria.

Importante!!
Per tutti i compagni che hanno fatto gli scrutatori al referendum. Il termine ultimo per il ritiro dei soldi è il 31 agosto. È obbligatorio presentare il numero di codice fiscale.

festival

FESTIVAL NAZIONALE DI PESCARA
Tutti i compagni che vogliono discutere collettivamente la possibilità di iniziative unitarie in occasione del festival della Dc si incontrano mercoledì 30 alle 18 c/o la libreria Progetto e Utopia in vai Trieste 23.

UNIONE INQUILINI
È pronto l'opuscolo sull'equo canone al prezzo di L. 400. Per prenotarlo inviare L. 200, a copia tramite vaglia postale, all'unnione inquilini via Polese 28 Bologna

MESTRE
Mercoledì alle 18 c/o federazione via Geribaldi 4, riunione di tutti i compagni sulla festa. Odg: struttura e programma. È necessaria la partecipazione di tutti i compagni.

ROMA — Martedì 29 alle ore 18 presso la Castello a piazza Dante, 2, assemblea generale della Cooperativa Romana di Lavoro e di Lotta.

BRINDISI
Per Bari-Foggia-Taranto, i manifesti per Wastock sono in sede a Brindisi via Giordano Bruno 19. Telefonare ore pasti a Rino all'87077.

Ai compagni del Direttivo Nazionale
Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo Nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione politica di massa e della costituzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

MILANO
Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto, Lazio.

ROMA
Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

NAPOLI
Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali
1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federazioni mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8 ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8 ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

I dati Istat sul lavoro nero sono falsi

I clandestini sono 7 milioni

È un dato incredibile, agghiacciante. In Italia a fianco dei 21 milioni di lavoratori «regolari» con un'occupazione alla luce del sole, ce ne stanno altri 7 milioni costretti ad un lavoro non riconosciuto, sottopagato, pericoloso, «nero». Un terzo di lavoratori dunque che in questo paese devono restare clandestini per poter sopravvivere. Per l'Istat erano «ufficialmente» poco più di 2 milioni e mezzo. Barava intenzionalmente, copriva un fenomeno, che è necessario per i padroni mantenere ed estendere perchè funzionale a questo tipo di «sviluppo».

Riunione fiume tra sindacati ferrovieri e segreteria

ROMA- ieri imrappresentanti della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil (Giunti e Zuccherini per la Cgil, Carniti e Romei per la Cisl, Ravecca per la Uil) si sono incontrati con i segretari con i generali della categoria (Mezzanotte, Bianchini e Salerno) per discutere i problemi e decidere la linea da seguire dopo la proposta della Siuf-Uil di chiedere al governo la modifica di alcuni punti dell'ipotesi d'accordo siglata il 3 agosto.

È stata una riunione -fiume (circa cinque ore) al termine della quale è stato diffuso un comunicato in cui si riaffermava «il giudizio positivo sull'ipotesi di quanto, avvia il processo di sganciamento della categoria dalla pubblica amministrazione e mette in discussione la natura burocratica del rapporto di sganciamento della categoria dalla pubblica amministrazione e mette in discussione la natura burocratica del rapporto di lavoro, realizzando diversi sistemi di avanzamento, supera l'estrema frammentazione della categoria, con l'inquadramento di sette categorie professionali dei precedenti 96 livelli retributivi e 108 qualiche».

La riserva della Siuf comunque permane. È stato pertanto deciso di completare entro il 10 settembre la consultazione di base e procedere poi ad una sintesi definitiva da parte degli organi nazionali.

Due cortei di disoccupati ieri per le vie di Napoli

NAPOLI — Circa cinquecento disoccupati napoletani appartenenti alla lista «Eca» hanno dato vita ieri mattina nel centro napoletano ad una manifestazione di protesta per richiamare l'attenzione delle autorità sul loro caso. Il corteo partito da piazza Cavour ha raggiunto il municipio passando per via Toledo. Contemporaneamente altri cinquecento disoccupati davano vita ad un altro corteo formatosi in piazza Mancini, nella zona della Stazione centrale, che si è snodato per corso Umberto e per alfre strade del centro storico. Con queste iniziative, i disoccupati organizzati napoletani hanno voluto, nel primo giorno di «formale ripresa» dell'attività politico-lavorativa in città, riproporre con forza all'opinione pubblica i gravissimi problemi della disoccupazione a Napoli.

La Nuova Innocenti riapre L'obiettivo è riassumere tutti gli operai

Termineranno il 30 settembre i corsi di riqualificazione per i 1.000 in cassa integrazione - De Tomaso cerca di rimandare il più possibile la realizzazione delle nuove produzioni

MILANO — Mentre l'intero paese si ridesta dal torpore estivo, ieri, anche all'Innocenti si sono riaperti i cancelli. Terminata le ferie il ritorno in fabbrica non è però, stato nè entusiasta, nè particolarmente disinvolto. I prossimi mesi infatti, saranno non meno difficili di quelli trascorsi: della vertenza aperta 20 mesi fa rimangono da risolvere praticamente tutti i problemi principali. Ma vediamo di fare il punto della situazione in uno dei maggiori stabilimenti automobilistici milanesi. L'accordo che fu siglato nel lontano aprile del '76, prevedeva che nello stabilimento milanese fossero avviate tre produzioni: quella della «mini», quella della moto e quella di un veicolo da trasporto polivalente. A tutt'oggi invece, l'unica produzione avviata è quella della «mini», mentre per quanto riguarda la moto il primo stanziamento di 41 miliardi è arrivato solo in primavera e De Tomaso ne ha prelevata finora solo una parte: 20 miliardi.

I primi macchinari dovrebbero arrivare ad ottobre ma i circa 1000 lavoratori attualmente in cassa integrazione, termineranno i corsi di riqualificazione il 30 settembre.

Un incontro con la Flm prima dell'estate il padrone argentino ha chiesto che i lavoratori se ne stiano in attesa per ancora diversi mesi, dato che il completamento degli impianti permetterà la riassunzione di circa 250 lavoratori solo entro il giugno '79, di 600 nei 6 mesi successivi, mentre i restanti potranno riprendere il lavoro soltanto entro la fine del giugno 1980. Insomma, un bel ritardo per lavoratori che, da un anno, sono costretti ad andarsene a scuola ed a vivere solo dei soldi che gli passa la cassa integrazione.

Il rischio poi, è che subentri una giustificata sfiducia e rassegnazione fra i lavoratori e il conseguente sfaldamento delle forze, tale da permettere a De Tomaso di ottenre l'obiettivo che da tempo persegue: ritardare la massimo la riassunzione degli operai per ridurre «naturalmente» il numero degli organici. A fronte di ciò, alla Flm di Lambrate ci si accinge a rimboccarsi le maniche. Nei primi giorni di settembre ci sarà un' incontro fra i rappresentanti dei lavoratori. De Tomaso e il Ministro del lavoro per ottenre l'immediato collegamento dei lavoratori, oggi sospesi, al ciclo produttivo. «*Il modo non è molto importante, dicono alla Flm, quello che ci interesa è innanzitutto, che i lavoratori rimangano attivi e collegati fra di loro.*» L'ipotesi già avanzata in passato è quella della turnazione, alternare cioè i 2100 lavoratori addetti oggi alle «mini» con quelli in attesa di produrre la nuova moto. Un altro punto all'ordine del giorno dei prossimi incontri, sarà anche la definizione del piano relativo al veicolo polivalente, anche questo tutt'ora sconosciuto a tutti. Quest'ultimo aspetto della vertenza è di non minore importanza, poichè da questo dipende la qualificazione produttiva dello stabilimento di Lambrate che monta soltanto motori provenienti dalla Leyland inglese

Intanto, nel settembre del '79 scadrà l'accordo per la fornitura dei motori delle auto con la British Leyland. Rispetto al rinnovo del contratto, De Tomaso ha dato tutte le garanzie e se ciò non dovesse avvenire, l'Innocenti si rivolgerà ad altre case automobilistiche.

Alla «Chimica e fibre del Tirso» solo il 70% degli stipendi

Continua la crisi di Ottana

OTTANA — Giorno di paga, oggi, per i dipendenti della «Chimica e fibre del Tirso» l'industria chimica sarda di proprietà dell'Anic e della Montedison. Come annunciato nei giorni scorsi dalla direzione in busta i lavoratori troveranno soltanto il settanta per cento delle loro retribuzioni; il restante trenta per cento lo riceveranno, forse, nei prossimi dieci giorni. Dipenderà dalla riscossione o meno, da parte dell'azienda, di una cospicua quota di rimborsi Iva. Per il momento l'unica cosa certa è la denuncia da parte della direzione amministrativa della fabbrica di mancanza di liquidità, da qui pochi soldi per gli stipendi e pochi soldi per l'acquisto di materie prime con il rimedio, per ora, del taglio dei primi e del taglio delle seconde, poi si vedrà.

Niente di nuovo quindi nella politica del «giorno per giorno» della gestione di questo impianto chimico nato, dieci anni fa, come rimedio ai mali secolari dell'isola: disoccupazione e emigrazione, è diventato in brevissimo tempo fonte di mali ulteriori: inquinamento e monocultura chimica che si sono aggiunti ai primi due mai scalfiti. La ventilata chiusura del complesso richiesta mesi fa allo scoppio della drammatica crisi chimica nel nostro paese, è stata per ora rinviata dopo le lotte dei lavoratori di tutta l'isola e dopo lunghe trattative a Roma. Ma il problema non è certo stato risolto. Lo sarà, dicono al sindacato, quando si comincerà seriamente a porre sul tappeto il famoso piano di settore

Per ora, in fabbrica, sta riprendendo la vertenza interna sull'organizzazione del lavoro; una vertenza aperta da due anni e che si riferisce all'applicazione dello scorso contratto di lavoro.

MARITTIMI
Venerdì l'incontro fra sindacati autonomi e il ministro Colombo

ROMA — Primo incontro ieri mattina fra il sottosegretario alla marina mercantile, senatore Tito Rosa, e i rappresentanti sindacali della Federmar -Cisal, il sindacato autonomo del settore che aveva richiesto un incontro urgente pena la proclamazione immediata di uno sciopero nazionale di 24 ore. I sindacalisti autonomi hanno illustrato i punti salienti della vertenza in corso contenuti in due documenti: uno riguardante il rinnovo contrattuale dei marittimi imbarcati sulle navi delle società a partecipazione statale, l'altro la riforma della previdenza marinara e l'aumento delle pensioni. A conclusione, è stato convenuto un ulteriore incontro alla presenza del ministro Colombo, per venerdì primo settembre. Fino a quella data non saranno intraprese azioni di sciopero.

MILANO
22 licenziamenti al rientro dalle ferie

Milano, al momento di rientrare al lavoro dopo le ferie estive, i 22 dipendenti della «Sorel» , la fabbrica metalmeccanica di Milano, hanno trovato la lettera di licenziamento. Il titolare della ditta, gustavo Soreina, avrebbe deciso di chiudere lo stabilimento per motivi i salute. Lo annuncia l'ufficio stampa della cisl che ha diffuso anche copia della lettera di licenziamento inviata dalla «Sorel» ai dipendenti. «Con la presente -si dice nel documento- le comunico che ragioni di salute mi costringono a chiudere la mia ditta Sorel, la quale, contrariamente a quanto previsto, no aprirà più il 28 agosto 1978. Sono pertanto spiacente di notificare con la presente il suo licenziamento dalla ditta Sorel. Il periodo di preavviso avrà inizio al 29 agosto 1978, ma lei è dispensato dall'effettuare e riceverà insieme alla liquidazione un'indennità sostitutiva per il mancato preavviso». Sempre secondo l'ufficio stampa, della Cisl, alcuni dipendenti avrebbero cercato Soresina, che però risulta aver trasloccato dalla sua abitazione. Nel periodo di chiusura delle ferie anche i macchinari della fabbrica sarebbero stati trasferiti. In passato Soresina avrebbe più volte minacciato di chiudere la fabbrica, ma propio nel luglio scorso aveva sottoscritto un accordo sindacale per migliorare l'ambiente di lavoro e per aggiornare il premi di produzione.

CASA
Manifestazioni e blocchi stradali ieri a Pozzuoli

POZZUOLI — Una manifestazione di protesta ieri mattina degli abitanti del popoloso rione Tojano che sollecitano da tempo la realizzazione di alcune strutture essenziali e l'ammodernamento della rete idrica e di quella elettrica. I dimostranti - oltre 700 persone - hanno dato vita a blocchi stradali in alcune vie del quartiere. Immediatamente sono sopraggiunti decine di agenti di polizia comandati dal vice questore Mercurio e numerosi carabinieri della compagnia diretta dal capitano Palazzo. La situazione, comunque, è rimasta calma soprattutto grazie al senso di responsabilità dei manifestanti che non sono incorsi in provocazioni. Successivamente alla manifestazione si sono aggiunti anche numerosi disoccupati organizzati della lista «banchi nuovi».

Una delegazione dei manifestanti è stata quindi ricevuta in palazzo San Giacomo dall'assessore alla programmazione Geremicca, dopodichè, verso le tredici, sono stati tolti i blocchi stradali sulla via Domiziana.

FIORAVANTI
Per sostenere la cooperativa è necessaria la solidarietà di tutti i compagni

MILANO I lavoratori della Fioravanti sono ormai da una settimana in autogestione. La scelta di lotta fatta dal Cdf per rispondere alla decisione del padrone di liquidare la fabbrica, è stata infatti quella di occupare lo stabilimento e di dar vita ad una cooperativa. Cooperativa però che, non potendo usufruire dei canali della grande distribuzione, potrà contare solo sulla solidarietà e l'iniziativa degli altri consigli di fabbrica, dei lavoratori milanesi.

Informiamo perciò tutti i compagni che presso la Fioravanti sono disponibili confezioni di 1.500 lire, contenenti 500 grammi di tortellini secchi e 340 grammi di grissini. Per le ordinazioni è possibile telefonare direttamente allo stabilimento di via Lucini.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

A un mese e mezzo dall'occupazione, bilancio di una cooperativa per le terre incolte

Un lavoro «senza padroni», una scelta di vita

Intervista con i compagni che hanno occupato le terre a Ca' di David in privincia di Verona - «Aspettiamo ora una soluzione legale della vertenza» - Una cooperativa di giovani disoccupati e operai - L'organizzazione interna - Il ruolo delle forze politiche

VERONA - Abbiamo intervistato alcuni componenti di una cooperativa agricola formata da giovani disoccupati e operai che, a Ca' di David, in provincia di Verona, hanno occupato da oltre un mese un fondo agricolo rimasto incolto per molti anni. Questa cooperativa sta diventando punto di aggregazione sia ideale sia materiale per un movimento di lotta che individua nell'occupazione delle terre e nella cooperazione una prima risposta al problema della disoccupazione e della qualità della vita e del lavoro.

QdL: Come è nata la cooperativa?

Mariano: Il terreno dell'ex fondo Cogo era stato abbandonato dalla proprietà a causa della situazione fallimentare dell'azienda. Alcuni compagni disoccupati e operai hanno deciso circa un anno fa di riunirsi per creare una cooperativa e arrivare all'occupazione del fondo. In febbraio si è costituita legalmente la cooperativa, immediatamente dopo è stata fatta la richiesta di assegnazione del fondo alla Regione e in prefettura, poi, a fine aprile, abbiamo occupato.

QdL: La cooperativa è formata da disoccupati e da operai; quali sono i motivi che hanno spinto soggetti tanto differenti a tentare questa esperienza?

Stefano: Volevo andare a lavorare la terra ancora prima che nascesse la cooperativa. Cercavo soprattutto un lavoro che, oltre a risolvere i miei problemi di indipendenza dalla famiglia, mi permettesse di poter decidere come lavorare senza che mi fosse imposta da un padrone e quindi di avere dei rapporti umani differenti con i miei compagni di lavoro.

Lino: Io sono andato a lavorare in fabbrica perchè non avevo altre possibilità per vivere, ma era da molto tempo che cercavo di poter trovare della terra in affitto per lavorarla. Questa era però una soluzione individuale al mio problema che, fra l'altro avrebbe significato una situazione di isolamento, di individualismo per me insopportabile, ma che è la condizione tipica del piccolo contadino.

Quindi quando si è prospettata la possibilità di trovare una soluzione collettiva col discorso della cooperativa ho deciso di partecipare all'esperienza.

QdL: Come si è organizzata al suo interno la cooperativa?

Mariano: Prima dell'occupazione si era deciso che i disoccupati sarebbero entrati nel fondo e l'avrebbero lavorato a tempo pieno fino a quando non si fosse risolta la vertenza per l'assegnazione. I membri operai attualmente fanno un lavoro di propaganda all'esterno e tengono i collegamenti con le organizzazioni sindacali e politiche per far sì che la cooperativa non resti isolata sia a livello politico che finanziario.

QdL: Siete riusciti a creare questi rapporti di solidarietà e sostegno materiale di cui avete parlato?

Lino: Ci ha sorpreso soprattutto l'enorme disponibilità dei contadini della zona, che, fra l'altro, ci hanno prestato gli attrezzi per poter iniziare la coltivazione del fondo insieme ad alcune cooperative agricole della provincia. Molto importante è stato anche l'aiuto finanziario dato da due cooperative di lavoro industriali: la C. L. G. (Cooperativa Lavoratori Grafici: la ex Salgraf) e la Clm (Cooperativa Lavoratori Metalmeccanici) di S. Bonifacio. A dare la possibilità materiale di occupare la terra mettendola subito a coltura è stata la Lega delle Cooperative che ha anticipato tutto il necessario per le prime colture e che ci dà attualmente la sua assistenza tecnica;

Mariano: Subito dopo l'occupazione è stata data l'adesione all'iniziativa anche dai partiti di sinistra e dal sindacato.

l'occupazione ed il movimento di solidarietà creatosi intorno ad essa sono state come un terremoto all'interno del sindacato costringendolo a passare da un immobilismo assoluto sul problema dell'occupazione delle terre incolte ad una posizione di lotta e vertenzialità nei confronti della regione per ottenere l'assegnazione del fondo alla cooperativa. Discorso analogo vale per il Partito Comunista. L'unica forza che si è mobilitata per la riuscita dell'occupazione e che si è mossa in continuazione a livello di massa, all'interno delle fabbriche e dei quartieri, per la costruzione di un movimento che la appoggiasse attivamente, (sola cosa che può garantire la riuscita politica della nostra esperienza e la sua generalizzazione), è stata Democrazia Proletaria.

QdL: Che prospettive avete dopo un mese e mezzo di occupazione e che obiettivi vi ponete?

Lino: Il primo obiettivo è quello della soluzione legale della vertenza attraverso l'assegnazione o un accordo con gli organi fallimentari che amministrano il fondo (Tribunale di Milano). Questa soluzione è indispensabile per realizzare la messa a coltura di tutto il terreno per garantire l'occupazione e la remunerazione di tutti i soci e possibilmente arrivare all'allargamento della cooperativa.

Mariano: Stiamo anche lavorando per creare un coordinamento delle cooperative agricole esistenti nella nostra provincia? Questo cooordinamento dovrebbe avere la funzione di individuare le terre incolte e malcoltivate e, in collegamento col sindacato, di fare un'inchiesta sul lavoro nero e lo sfruttamento nelle nostre campagne. Inoltre sarebbe un primo momento di aggregazione del movimento cooperativo per aumentare la forza vertenziale nei confronti degli enti pubblici da cui ottenere l'assegnazione delle terre individuate dall'inchiesta a cooperative come la nostra e lo stanziamento di finanziamenti che permetterebbero di coltivare subito queste terre e quindi di rendere autonome economicamente queste esperienze. L'obiettivo politico è quello di arrivare ad un'unificazione del movimento cooperativo coi disoccupati perchè crediamo che la proposta di lavoro cooperativo sia una prima parziale risposta al problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, e a quello della qualità al problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, e a quello della qualità della vita e del lavoro; proposta rivolta anche ai piccoli contadini che vivono una situazione di disgregazione sociale e di supersfruttamento individuale come d'altronde dimostrano i fenomeni di doppio lavoro e lavoro nero nelle nostre campagne.

A cura di
m. g.

Una risposta ai compagni di Lc di Vasto, mentre la festa si avvi[illegible]a (13/17 settembre)

Wastock'78: dubbi inutili

Rispetto all'ormai imminente appuntamento di Vasto, tante sono le cose che si accavallano e che si dovrebbero dire sull'incontro-festa promosso dai giovani di Democrazia Proletaria. Compito che, in crescendo da adesso fino alla data di apertura (il 13 di settembre) il *Qdl* assolverà senz'altro abbondantemente. Oggi vogliamo parlare dello strano messaggio «Lanciato» dalle pagine di *Lotta Continua* a firma di *«alcuni compagni di Vasto»*; francamente vorremmo capirci di più. Nei giorni di chiusura estiva e forzata del *Qdl-Lc* è servita da magnifico tramite e veicolo per la discussione e le indicazioni scaturite in merito alla festa, ampliando (così come era sperato da tanti compagni) il dibattito e facendo presupporre una identità di vedute ed una stretta possibilità di lavoro comune. Non che ora tutto questo sia caduto, anzi si hanno continui attestati di una crescita di mobilitazione intorno all'imminenza di Vasto. Comunque, alcuni passi dello scritto comparso, come già si diceva, ci sorprendono non poco. Vediamo; dopo aver ammesso che l'articolo è «frutto della riflessione di pochi compagni», si vuole sottolineare che «l'idea della festa non è partita da noi»...e cioè dai compagni di Lc; come se questo distanziarsene fosse necessario. Più avanti, rispetto all'organizzazione dei cinque giorni di incontro, si dice che esso «viene inquadrato nell'ormai cronico rapporto falsato tra i compagni del Nord e quelli del Sud», che gli stessi compagni «nordisti» si troverebbero a Vasto con lo spirito di «non tener conto minimamente della realtà politica del posto». Si conclude, dopo aver affermato che *«non si è assolutamente disposti ad accettare questa logica [è chi mai l'ha espressa?] vogliamo che questa festa diventi un grosso momento di aggregazione di tutti i compagni abruzzesi e del Sud, e che venga finalmente discusso il problema dei rapporti dei compagni del Sud con quelli del Nord e con i giornali della sinistra rivoluzionaria»*. Bene, chi ha affermato di voler evitare tutto questo? Perchè simili dubbi? Compagni di Vasto se non si sbaglia *«Wastock '78»* è stata proprio promossa per trattare di ciò e mille altri punti, senza preclusioni di sorta. Ora invece tutto sembra «stravolto» da chissà quali forze occulte. Eppoi, a Vasto si troveranno solo compagni del Nord (come sembra così scontato) oppure si tratta di una festa nazionale, a cui sono sopratutto invitati compagni in animo di discutere delle loro esperienze e situazioni? Il finale poi, con richiesta di spazio fisso sul giornale, per parlare della festa, rattrista un pò anche noi del *Qdl*, che tali spazi li avevamo auspicati, incitati, sperati (e per fortuna, in tanti, ci hanno dato e ci daranno retta). In fondo, compagni di Nord, Sud, e Centro, manca davvero poco, per «chiarirci le idee prima»...

Tiziano Giorgio

Rimandate ma di poco le vacanze del Savoia

AJACCIO - «Sua Altezza» il principe Vittorio Emanuele, come viene incredibilmente ancora chiamato, con deferenza, dai suoi stessi giudici, il principe sparatore che il 19 agosto ha ridotto un giovane in fin di vita, ha ottenuto la concessione della libertà provvisoria dal giudice istruttore Hubert Breton. Per ora tuttavia dovrà ancora restare in carcere a causa del ricorso fatto dal sostituto procuratore della Repubblica Guj Chassot, contro la decisione del collega: si attende la sentenza della sezione istruttoria della corte d'appello, che dispone di un mese per pronunciarsi.

I giornali annunciano con sollecitudine che l'altezza reale si è mostrata molto seccata per questa inopportuna dilazione e che si annoia terribilmente: avrebbe addirittura chiesto, per ingannare il tempo, di fare l'imbianchino nei locali del carcere. Dalle cronache si apprende che anche Marina Doria, la sua regale consorte, è arrabbiata: in attesa della scarcerazione del marito, si è comunque precipitata a prendere in affitto una lussuosa villa, che, non si sa se per ironia della sorte o per assonanze spirituali si troverebbe nella zona delle «Isole Sanguinarie». Non si conoscono, invece le condizioni attuali del giovane tedesco ferito, perchè la direzione dell'ospedale ha deciso di non pubblicare più alcun bollettino medico: di lui del resto nessuno si preoccupa, non avendo amici influenti da schierare in sua difesa.

Reazioni dopo la chiusura della sede di Dp a Bologna

Quando il padrone è il Pci

La ripresa dell'attività politica a Bologna è stata preceduta dalla forzata chiusura della sezione di S. Donato di Dp. Con la più retriva e gretta logica padronale gli appartenenti al comitato di gestione (esclusivamente iscritti del Pci) hanno sprangato la porta della sede, che è interna alla casa del Popolo di via Andreini, con catena e lucchetto. Un gesto che non ha nessuna giustificazione, tanto meno quella giuridica, poichè Dp occupa regolarmente i locali della sezione. Certo se questo è un segno del carattere del confronto politico che il Pci intende instaurare con chi ne critica la strategia e l'azione politica (come lo è) i compagni debbono essere preparati al riproporsi di situazioni analoghe. Nel giugno scorso il Pci si rifiutò di intervenire nei dibattiti sui referndum a cui partecipassero fautori del sì; in cambio, dopo più di 20 anni venne concesso ai fascisti di Democrazia Nazionale di tenere un comizio in piazza Maggiore (una piazza sommersa dai fischi e dagli slogans di alcune migliaia di compagni della sinistra rivoluzionaria che la presidiavano).

Se Renzo Imbeni, segretario della Federazione del Pci giustificava l'azione del Cdg con il fatto che all'interno della Casa del Popolo Dp svolge «una costante attività che è rivolta contro le posizioni di quasi tutte le organizzazioni che li hanno la loro sede», deve spiegarci in quale modo i nostri compagni disturbano l'attività delle sezioni del Psi, dell'Arci, dell'Ampi, dell'Udi, di Radio Quartiere, nonchè della sezione del Pci.

Corsini, del Cc del Psi ha detto: «la chiusura della sede di Dp non ci trova d'accordo... non esistono le motivazioni politiche... con la chiusura della sede Dp, si dà un colpo al dibattito pluralistico in quanto è una voce che viene soffocata». Bacci, consigliere comunale della Sinistra Indipendente ha dichiarato: «il provvedimento si configura come espressione di intolleranza rivelando la totale carenza di democrazia che ha ispirato i responsabili dell'operazione». A questo punto è interessante sentire cosa ne pensano i compagni di base del Pci che frequentano la Casa del Popolo. Se da una parte i «vecchi» liquidano l'accaduto con frasi inequivocabili del tipo «hanfat bien», dall'altra il «dissenso» si esprime in particolar modo nelle voci dei giovani compagni appartenenti alla Fgci. I loro però sono discorsi scoraggiati: attribuiscono tutto l'accaduto al comitato di gestione (dimenticando che anche la Federazione provinciale ha dato il suo assenso) e le frasi più ripetute sono: «ci siamo tirati la zappa sui piedi», «è ovvio che ci scatenino contro una campagna politica. Ce la siamo cercata noi». Ma questi pareri sono sempre mormorati, non vengono mai pronunciati a voce alta, vi è un silenzioso adeguamento alle posizioni degli «anziani intoccabili» e così dall'esterno tutti sembrano concordare con «l'abile mossa politica».

As, Fl

Il Pci «apre» e invita al dibattito tre noti fascisti

Le masse sanno che il Pci è ancora un partito antifascista, ma nei proletari Vichesi incominciano a nascere dei grossi dubbi, dato che la sezione locale del Pci ha aperto il dialogo e le «passeggiate lungo il corso del paese» oltre che con la Dc anche con i fascisti adesso, alcuni dei quali da alcuni mesi si sono «nascosti» sotto la sigla del partito repubblicano. Il Pci di questo paese era rinato alcuni anni fa ad opera di una decina di giovani compagni plasmatisi nelle lotte del '68 nella grande città insieme ad alcuni vecchi compagni ed alcuni giovani del paese.

Quest'agosto come altri anni il Pci ha messo in strada l'unica sua inizativa fra la gente del paese cioè la festa de l'Unità, il cui programma era composto da una lotteria, un paio di sere di canzoni popolari, un dibattito sullo sport nel paese ed un comizio dibattito dell'onorevole Carmeno, membro del Cc del partito ed invitati al dibattito sullo sport ufficialmente da parte del Pci: la giunta comunale (come ogni partito democratico che si rispetti) composta dalla Dc e dal Psi, e tre fascisti conosciutissimi qui in paese, (questo dopo lotte interne alla sezione, a quanto mi hanno detto alcuni giovani compagni del Pci). La cosa ha sbalordito non poco la gente che ha girato intorno al festival. Quando alcuni compagni della S.R. hanno chiesto spiegazioni su questi inviti alquanto originali gli è stato risposto che il Pci è un partito con vedute aperte, e loro erano ancora comunisti rozzi.

Su ciò che ha detto Carmeno è inutile soffermarsi troppo invece è da notare lo scarsissimo pubblico (non è servita a niente la propaganda fra le strade del paese urlando il nome di Carmeno nativo di questo paese, onorevole e dirigente nazionale del grande partito) composto da una trentina di persone fra stanchi vecchi e annoiati, ragazzini urlanti e militanti del partito.

Il giorno dopo sono venuti fuori alcuni fatti segreti alla gente «i panni sporchi si lavano in famiglia», come le lotte all'interno in riguardo all'invito ai fascisti come anche le amicizie di dirigenti del Pci con gli stessi fascisti, però per ora la critica si è ridotta solo a questo grave fatto.

Franco Cilenti

Vendite a domicilio: prime comunicazioni giudiziarie alla «Golden Products»

MILANO - La settimana scorsa Vincenzo Ingala, parrucchiere di Bollate, uccideva con tre colpi di pistola il «Manager» della *«Golden Products»* Sergio Stabile. La società (una multinazionale americana) si era impossessata di un milione e mezzo per la vendita di prodotti detersivi porta a porta, poi mai arrivati all'Ingala. Da qui la molla che ha armato la sua mano omicida.. È di ieri la notizia dell'accusa di associazione per delinquere ipotizzata dalla Magistratura milanese alla «Golden», abbinata a quella di «truffa aggravata»; il tutto è stato spedito «correttamente» a sei tra i responsabili delle vendite in Italia. Ci è voluto un omicidio, la denuncia di decine altri truffati in pari modo e la denuncia dei giornali, bisognosi di riempire le pagine in estate, per mettere in moto la macchina della giustizia, ben cosciente del fenomeno di sfruttamento di vastissime proporzioni che la «Golden» e le decine di consorelle operano da tempo su tutto il territorio nazionale.. Lavoro nero, disoccupazione, coperture ad alto livello: alcuni degli «argomenti» per cui la strada di associazioni veramente delinquenziali come la «golden» è sempre risultata spianata. Il problema comunque, per questi «mpstri» del commercio-minuto non esiste: ben prvedendo anche gli ulteriori passi della Magistratura, la società incriminata sta sbaraccando i suoi «meeting» dorati si stanno rarefacendo, gli interessi stanno per essere assorbiti da altre associate. Un omicidio, quello di Stabile, che verrà coperto presto, con annessi e connessi, appena nessuno ci penserà più.

Interrogata in carcere la ginecologa arrestata

ANCONA—Ethel di Girolamo la ginecologa arrestata venerdì sera in procinto di effettuare un aborto clandestino e tuttora in carcere, sabato è stata interrogata ed ha dichiarato di non aver mai praticato aborti. Uguali testimonianze ha rilasciato la sorella Liliana che lavorava con lei in qualità di infermiera. Interessante è notare che quale suo difensore la Di Girolamo ha nominato un fascista dichiarato, l'avvocato Remia, affiancandolo all'avvocato Gusmitta, uno dei più noti penalisti della città. Il movimento femminista di Nacona si è costituito parte civile.

Pratocinato da Tina Lagostena Bassi. Il processo è previsto per mercoledì, ma manca ancora la conferma ufficiale.

Ditata nell'occhio e fuga: Benetti colpisce ancora...

MILANO — Romeo Benetti, oltre ad essere famoso per interrompere carriere di colleghi promettenti, per allevare canarini, per essere titolare di decine di appartamenti pur continuando ad abitare in case popolari, si è cinto la testa di un latro prestigioso alloro. Si era alla conclusione della partita Milan-Juventus domenica sera per il trofeo Città di Milano: Chiodi, neoacquisto milanista si avvicina al Romeo per «far pace», dopo scontri duri, nel corso della partita. Per tutta risposta il suo occhio destro viene infilzato da due ditoni di Benetti, mostratosi fiero del suo gesto. *«L'ho visto fare più volte dai campioni di Karatè al cinema»*, ha dichiarato poi. «Picchia Romeo!», in ogni modo: questo il suo motto.

Il «grande pellegrinaggio» in una Torino indifferente

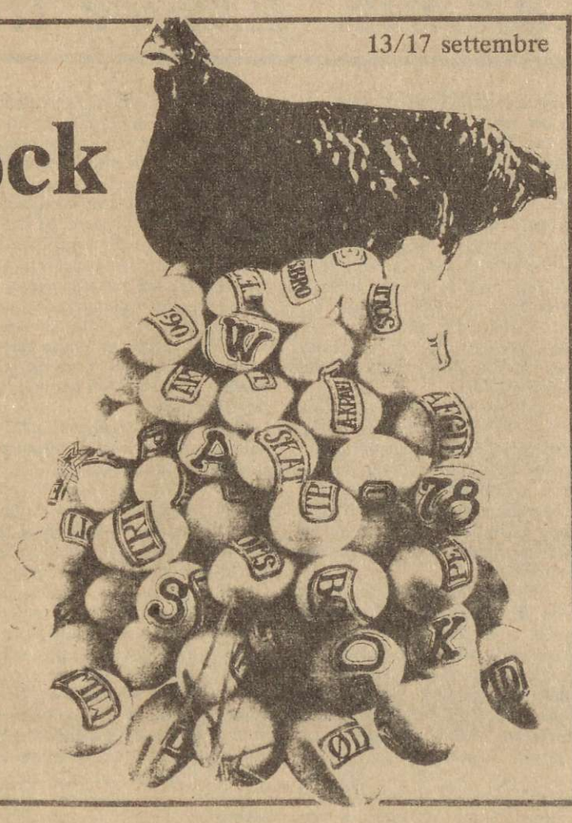
Pullman, messa, Sindone, pranzo...

TORINO— **«Pregate con noi che veneriamo la sua immagine raffigurata nella santa Sindone». Con questa incitazione unita a quella di allontanarsi per far posto ad altri, la voce metallica che «accompagna » la visita, ricomincia. I pellegrini-turisti-curiosi, ripercorrono sul lato opposto da quello per cui sono arrivati, le navate del Duomo ed escono. In tutto la visita è durata dieci minuti. È un giorno feriale,un'ora non di «punta» (le 15 circa) ed accostarsi a quella che è stata definita la più «prestigiosa reliqua» è relativamente semplice. Si percorrono le serpentine di transenne messe per disciplinare l'afflusso e si entra nella chiesa rinascimentale, che ostra all'interno tutte le brutture dei vai rifacimenti successivi. La Sindone è esposta a circa tre metri da terra illiminata da luci violette, che rendono l'ambiente un pò rarefatto e poco «mistico». I pellegrini solitamente, a parte alcune eccezioni, non danno segni di particolare devozione. Si riesce alla luce del sole, che nonostante sia coperto dalla cappa grigiastra dell'Afa, risulta essere abbacinante dopo la penombra della chiesa. Fuori sul piazzale, il flusso continua anche se in numero minore del previsto. Si prevedeva una grande ressa. Fanno opera di ordine varie associazioni cattoliche. Volontari che si presentano a contribuire l'ordinato svolgimento della «devozione» dall'Ordine di Malta ai giovani della «gioventù ardente mariana».

L'ostensione così è ormai entrata nel suo pieno svolgimento dopo le cerimonie ufficiali e solenni di sabato,. Molti quotidiani hanno parlato di centomila persone, altri (più realistici) di circa ottantamila. Quasi tutti arrivano in gruppi, organizzati, guidati e curati dalle parrochie e dalle diocesi. Il «Giro - pellegrinaggio» è «tutto compreso: arrivo, messa in una delle numerose chiese cittadine, visita-pellegrinaggio alla Sindone, pranzo e cena presso uno degli innumerevoli istituti religiosi e poi visita alle «cittadelle» religiose delle città Fiat: il Cotolengo, il quartier generale dei Salesiani, e via di questi passi, in una città che vanta ben tre santi ed un beato. Tutto esaurito negli alberghi, soprattutto nei prossimi week-end, non cospicui affati dei venditori dei «foulard sindonici» e sacra immagini su vassoio. Anche le fato in negativo del volto del lenzuolo (molto più visibile che al reale) sulla calamita con scritto «vai piano» hanno un mercato lievemente più fiorente. Torino operaia guarda, magari qualcuno si incolonna anche, ma domina l'indifferenza per questa temporanea Lourdes all'ombra degli stabilimenti Fiat.

13/17 settembre

Wastock '78



Vasto (Chieti) Camping del Saraceno. 5 giorni di festa e di dibattito su: teatro-musica sport-comunicazione e informazione-giovani e crisi servizio di leva-spettacolitornei di calcio ... Posto tenda+spettacolo L. 1.500 al giorno. Promossa dai giovani di Democrazia Proletaria.

Il 23/8 alla Centrale di Milano prosciutto verde

Attenti ai cibi che comprate a caro prezzo nelle stazioni

MILANO - Milano centrale è una delle stazioni di smistamento per l'estero. Già il 23, il giorno dopo lo sciopero della Fisafs, l'affollamento è notevole. Ad un chiosco bar si avvicina una donna con una bambina: «Scusi, signora - dice alla cassiera - questo panino la bambina non lo mangia, anche se ha molta fame». La cassiera apre il panino, il prosciutto è verde. Ad un altro chiosco un uomo restituisce una pizza; anche il suo bambino, affamato, al primo boccone ha avuto uno sforzo di vomito e non ha potuto ingoiare la pasta molle e sfatta venduta con l'etichetta di pizza. Il prezzo è 800 lire per la pizza, 600 per il panino (580 sul listino, ma poi le 20 lire chi le trova?). Sui treni del primo pomeriggio la gente apre un po' disgustata i cestini da viaggio (3500 lire), dove pare che di mangiabile ci sia solo la pastasciutta; il quarto di pollo freddo, le patatine, il quinto di vino non invogliano affatto. I cestini dei rifiuti, sui treni e in stazione, rigurgitano di panini gettati appena aperti. La gente brontola, si rammarica per i soldi sprecati, si lamenta della fame, ma non scende a protestare: i treni stanno per partire.

Il 23 agosto, quindi, alla stazione di Milano centrale sono stati venduti cibi immaginabili, o avariati addirittura. Ma a detta dei lavoratori dei bar e dei carrelli è questa la norma in periodi di punta, natale, pasqua, ferie estive. Le fette di panettone, ad esempio, vengono tagliate, e confezionate in carta trasparente, da pezzi vecchi: alcuni (lo afferma un lavoratore che ha assistito all'operazione) si accasciano, una pasta molle e sfatta, sotto il coltello; dagli altri che reggono si fanno le fette, che poi riveleranno la loro età appiccicandosi alle mani e alla bocca degli incauti compratori di passaggio.

Alla rassegnazione della gente, si aggiunge la cautela dei lavoratori nel rispondere a domande precise. Chi è responsabile? Che cosa fa l'ufficio d'igiene? La concessionaria, cui è appaltato il servizio, è la Sarf, società per azioni (corrono voci che il 40% siano del Vaticano), che gestisce anche il rancio di San Vittore, e i cui azionisti sono variamente interessati in ristoranti di località di villeggiatura. Sotto vari nomi la gestione si estende a tutte le stazioni, come dimostra fra l'altro l'uniformità dei prezzi. Il problema ha anche la faccia dei costi oltre a quella dell'avvelenamento dei viaggiatori di seconda classe (per chi viaggia sui treni di lusso il problema non sussiste) e quella del rapporto di lavoro. La lievitazione dei prezzi ha seguito in questi anni passo passo l'inflazione (un documento dell'ufficio controllo dà al 63,37% l'aumento degli incassi fra il '73 e il '76), con le maggiorazioni note, che vanno dalle merci di regalo (tutto il profitto di ciò che si compera in stazione va alla concessionaria) fino al caffè e alla bibita. Fra l'agosto '77 e l'agosto '78 l'aumento complessivo dei prezzi è stato del 43%. Si è introdotto e perfezionato inoltre un altro marchingegno: quello di far pagare il vetro anche per bibite, come lemonsoda, coca cola, succhi di frutta, che hanno notoriamente il vetro a perdere, dalle 80 alle 120 lire.

Sul vuoto, poi, non viene data la percentuale ai carrellisti, la cui retribuzione è appunto in percentuale sul venduto. Chi vuole permettersi il ristorante se la cava con 800/1100 lire per un primo , 2300/3700 per un secondo, 700/850 per contrni, frutta, dolci, pane, e coperto 550, 13% il servizio, dalle 1100 alle 3000 se vuole il caffè e digestivo. Si prospettano a tempi brevi aumenti per tutte le merci.

Schiacciati fra speculazioni esercitata su emigrati e pendolari, e gli utenti dei «servizio» (si fa per dire!) stanno i lavoratori dei bar, a cui viene addossato il difficile e stressante rapporto col pubblico frettoloso e stanco, e a cui si vorrebbe addossare anche la responsabilità della vendita dei prodotti avariati. «Noi riceviamo la merce già confezionata- dice un barista, che prega di non fare il suo nome quale controllo possiamo fare? Hanno anche diminuito il personale da sei a questa parte anni. In dispensa, dove il controllo dovrebbe avvenire, sono in tre, e non ci sono le condizioni materiali per farlo». «Alcuni di noi-aggiunge una hanno protestato a più riprese, con i controllori e anche con l'ufficio d'igiene. Qui abbiamo portato la merce avariata, e ci hanno detto che la concessionaria è in regola, rifiutandosi di esaminarla. Quanto ai controllori, insistono che la responsabilità è nostra, e che nostro è il compito è quello di non far troppo casino con la gente, o far finta di niente, o cambiare la merce quando non se ne può fare a meno. Noi siamo stufi di fare le figuracce, di quelli che vengono gli scarti degli scarti».

Stanchezza frustrazione, tensione prolungata a ritmi talvolta pazzeschi nelle otto ore, ammanchi di cassa addossati di cassieri, ferie fra maggio e ottobre, festività che significano aumento di lavoro, malatie professionali, che vanno dai reumatismi agli infarti. In molte riunioni sindacali si solleva i problemi di queste condizioni di lavoro accanto alle affermazioni che questo dovrebbe essere un servizio pubblico a prezzi politici, e non una speculazione delle più sporche. Ma la Sarf avverte i viaggiatori che possono reclamare per qualsiasi irregolarità (non esposizione dei listini, merce avariata ecc.): che hanno il diritto cioè di denunciare i lavoratori, come contropartita del dovere di lasciarsi avvelenare e pelare.

SALUTE

Alimenti

Apri e gusta: nitrati, gelatina, carne vecchia

Nell'ultimo periodo sono stati messi sotto accusa alcuni prodotti: la carne fresca, perchè trattata con nitrati, additivi che favoriscono una colorazione rosso vivo, il pane speciale; la carne in scatola. Giornali e riviste ne hanno parlato, sempre con tono terroristico. Si sa che le adulterazioni, le frodi e le sofisticazioni sono una costante di questo modo di produzione, è utile quindi non scandalizzarci quanto renderci coscienti ed attrezzarci per cambiare la situazione. E' chiaro che quando prendiamo in considerazione la carne in scatola, anche senza un'analisi chimica, tutti hanno ben presente che si tratta di un alimento scadente, che costa molto, che non si sa cosa c'è dentro...

Ma dobbiamo anche capire che la pubblicità (della Tv, e della radio), della carne in scatola, non ci lascia un attimo di tregua, ciò significa che la compriamo, la mangiamo e magari poi siamo anche soddisfatti. E' certo che spesso si tratta di una soddisfazione miser. perchè l'alternativa alla «Simmenthal con insalata» non c'è. Ma perchè non c'è questa alternativa?

Forse prima di rispondere è utile sapere cosa c'è dentro la scatoletta. La carne in scatola rappresenta solo circa il 38 per cento dell'intero contenuto; si tratta poi di carne generalmente scadente, di animali vecchi, di parti poco pregiate, di scarti; il 58 per cento è gelatina,, cioè brodo di carne con agar-agar, additivo che tiene solida la gelatina e che viene estratto dalle alghe marine, il cui costo è assai basso. Ci troviamo poi il sale da cucina, i nitrati ed i nitriti (gli stessi che si trovano nei salumi), che come sappiamo sono rischiosi per la salute. Tutto questo, considerando solo la carne, al modico prezzo di ben 10.000 lire al Kg.

Certo che da queste semplici informazioni scopriamo che alla carne in scatola possiamo trovare centinaia di alternative: la stessa carne fresca costa il 70 per cento in meno a parità di qualità! Quindi con la carne in scatola mangiamo essenzialmente gelatina con scarsissimo valore alimentare, un pò di carne di pessima qualità, spesso inscatolate da più anni, ad un prezzo a dir poco esorbitante. Intanto si può verificare che in ogni famiglia la carne in scatola viene consumata mediamente una volt lla settimana, anche di più nei mesi estivi. E' evidente ch costringerci a tale «scelta» non è certo il nostro bisogno di mangiare qualcosa di diverso dal solito, quanto la pubblicità assai convincente, l'organizzazione della nostra vita, l'ignoranza totale nei confronti del prodotto che compriamo. La scatoletta «apri e gusta» che indica il piatto pronto, magari per molti è assai utile in situazioni di emergenza, ma non è vero del tutto. Infatti un pezzo di formaggio qualsiasi può sostituire benissimo la carne in scatola e costa anche meno, così l'uovo che è considerato l'alimento più completo, non trova così tante difficoltà nella sua preparazione. Ancora, perchè non comsumare il pesce, se si crede di evitarlo perchè inquinato, la carne non lo è certo di meno! Insomma l'alternativa alla carne in scatola c'è ma il carosello continua a ripetere «Proviamo la Simmenthal, ad esempio, tuo marito ne sarà soddisfatto».

Guida al mangiar sano

Si tratta di un opuscolo realizzato in seguito ad una esperienza di educazione alimentare per genitori ed insegnanti di una scuola elementare del Comune di Corsico (Milano) esprienza «provocata» e seguita dal Gruppo di Controinformazione Alimentare e di Indagine sugli Alimenti.

Il libro, nuovo anche per il pratico formato tascabile, non è un trattato sull'alimentazione «dedicato agli esperti», ma al contrario riesce ad essere un utile strumento di informazione per il consumatore. Il linguaggio semplice e la precisione tecnico-scientifica sono i maggiori pregi di questo volumetto, che dopo alcuni cenni di anatomia e fisiologia dell'apparato digerente passa in rassegna i principali e più comuni tipi di alimenti (la pasta, il pane, il riso, la frutta e la verdura, uova, carne, latte, pesce ecc.) , dei quali indica le caratteristiche nutritive e le eventuali sofisticazioni cui vengono sottoposti, e consiglia l'utilizzo più genuino.

Un capitolo viene dedicato alle conserve ed ai metodi di conservazione altre pagine trattano con chiarezza degli additivi, coloranti, aromatizzanti, conservanti; numerose tabelle permettono un facile confronto fra i vari alimenti per quanto riguarda le caratteristiche nutritive, il contenuto in proteine, vitamine... ecc.

Alcune utili notizie sull'igiene degli alimenti e sulle diete consigliate in alcuni stati patologici (disturbi di fegato, calcoli e affezioni biliari, gastriti ecc.) chiudono il libro.

«ABC per l'educazione alimentare» edizioni Clesav, pagg. 145 L. 2.000

Devianza

Leone era uno psicotico deviante? No di certo, però i ladruncoli possono diventarlo facilmente

Chi è normale? Risponde direttamente Freud: «È un normale chi è capace di amare e lavorare». Cioè chi riesce a riprodurre e a produrre forza-lavoro. Chi, magari pur essendo infelice, riconosce che i vincoli e le ingiustizie con cui ha a che fare quotidianamente, sono un male inevitabile. Freud, pur non avendo mai accettato la discriminante fra normalità e patologia, ha messo le basi per la moderna definizione scientifica della malattia mentale.

Il disadattato, quello che appunto non sa adattarsi alla realtà che lo circonda, viene etichettato come anormale. «L'astuzia» del potere medico predisposto a catalogare gli individui, consiste nel fatto che viene considerata deviante qualsiasi persona che non si comporta secondo le regole di una certa società, *in un certo periodo storico. La devianza è quindi* un giudizio che si esprime su di una persona in base al suo modo di rispettare alcune regole sociali.

E' a questo punto che interviene la corporazione dei medici, psicologi, psichiatri, criminologi. Il loro compito ufficiale è di convalidare le regole sociali esistenti, dimostrando contemporaneamente che qualsiasi altro comportamento non sarebbe nè logico nè proponibile, perchè minerebbe il sistema attuale e le sue leggi. Per ottenere questo scopo si dice che il deviante devia non tanto perchè le regole sociali sono opinabili e riflettono il dominio di classe (e quindi consciamente o inconsciamente uno le può non accettare e ribellarsi) ma perchè in questo deviante c'è qualcosa di fisico, di psicofisico, di socioambientale, ecc. che lo porta ad essere «diverso» e quindi più fragile, meno cosciente di sè, meno responsabile. Insomma, si devia perchè si è ammalati. Con questo «trucco» che è poi un processo di falsa coscienza delle classi al potere, l'attenzione non viene mai rivolta alla norma che il deviante infrange. Viene messo in questione l'individuo e la sua incapacità ad essere normale. Per esempio. Un bambino, a scuola, non sopporta la disciplina, non apprende come gli altri, è ribelle o abulico? Semplice, c'è qualcosa che non funziona nel bambino.

Se tutti gli altri sopportano o per lo meno tollerano le regole scolastiche e lui no, significa che c'è un impedimento di tipo psicofisico. Ed è questa la cosa che va analizzata e curata. Un ladruncolo abituale, che magari ha anche alle sue spalle qualche rissa e altre piccole irregolarità, ad un certo punto può essere definito, da un perito interpellato da un giudice, una personalità psicotica dissociale con aspetti di tipo schizoide. Uno stimato professionista, un commercialista per esempio, è invece autorizzato per legge ad aiutare i suoi clienti a frodare il fisco .

Se per caso commette una frode un pò troppo grossa e viene pizzicato dalla legge, nessuno gli dirà mai che ha una personalità dissociale e schizoide, insomma che è un antisociale che non accetta le regole. Infatti, come giustamente dicono gli autori del libro, un'azione è considerata deviante solo quando non fa parte della logica su cui si regge un certo sistema. Dare una sberla ad un capufficio o rifiutare di seguire «i consigli» dei genitori, possono essere considerate azioni devianti, proprio perchè nella loro forma semplificata di ribellione si cela la critica radicale a un sistema imposto e il cui perfetto funzionamento garantisce il funzionamento dello sfruttamento di classe. Nessuno invece si è mai sognato di considerare Leone un deviante, perchè tutte le sue irregolarità rientravano nella logica dei rapporti capitalistici che permette a tutti i mediatori di affari di guadagnare qualcosa, perchè il denaro, circolando, crea ricchiezza in chi lo maneggia o ne facilita il movimento. L'unico neo di Leone stava nel fatto che i suoi compiti istituzionali dovevano essere di altro genere. Non era un procacciatore di affari ma un presidente. Questa piccola differenza di funzioni ha fatto di lui un ladro, non un pazzo, ma un ladro normale e in regola che può riscuotere lo stipendio di senatore.

A questo punto si pone il problema di come le istituzioni si occupano del deviante. Se deviante è semplicemente considerato chi non si adatta alle regole, il compito delle istituzioni mediche, carcerarie, manicomiali, sociali è quello di fare in modo che l'individuo torni ad essere capace di inserirsi nella società, torni ad adattarsi allo sfruttamento. Le istituzioni, evidentemente, non hanno altra possibilità. L'alternativa sarebbe quella di riconoscere che le regole del gioco sociale sono truccate e che quindi sono le regole che devono essere cambiate e non gli individui. Un ragazzo «difficile» che a scuola non impara è la spia che la scuola ha funzioni repressive e consensuali. La via che sceglie il potere è invece quella di dimostrare che il giovane, per una certa tara psicofisica, non è adatto alla scuola.

«Nel panorama dell'ideologia cristiana medioevale, non si poteva mai essere sicuri che il diavolo non fosse da qualche parte in agguato: poteva essere dovunque, influenzare le azioni di chiunque. Esattamente lo stesso si verifica con la malattia mentale. Nella ideologia psichiatrica moderna, non si può mai essere sicuri che una persona non sia malata di mente ». (Szasz, «*Disumanizzazione dell'uomo*») Questa ideologia non è patrimonio solo delle classi dominanti e degli addetti al controllo della salute mentale. Spesso anche la sinistra ufficiale ha usato queste categorie per spiegare comportamenti «devianti». Un drogato, un brigatista, un emarginato, rappresentano pur sempre un bisogno politico distorto. Ma è più facile dire che è tutta colpa del demonio. Il diavolo esiste, lo aveva detto anche il papa.

Pierot

Normalità e devianza - Gaetano De Leo, Alessandro Salvini - Mazzotta editore - pag. 277 - lire 4.200

Diversi

Marco e Maria adolescenti diversi

L'interessante volumetto di M. R. Parsi, l'ultimo della collana «Il pane e le rose» edita da Savelli, aldilà del suo valore di testimonianza - sottolineato da Goffredo Fofi nella nota finale - dà l'opportunità di puntualizzare alcune riflessioni critiche sulla collana stessa e sulla forma letteraria che vi predomina, l'autobiografia.

Trascurando i volumi della collana di indubbio interesse documentario sulla musica, le canzoni, le poesie, legate al movimento giovanile, in cui l'elemento autobiografico è presente ma secondario, grosso modo possiamo individuare due filoni. C'è l'autobiografismo «nostrano», post-'68 e post-femminismo, che trova il suo capostipite nel primo volume della collana, «Porci con le ali», e tocca il suo fondo in scritti insulsi come «L'ultimo uomo» o giustamente contestati come «Senza collare». Ci sono, poi, le autobiografie «importate», di cui la migliore rimane quela di W.Guthrie. A questo secondo filone, espressione individualmente mediata di momenti storici, di movimenti di massa e di esperienze di intere generazioni, si può ascrivere anche la felice eccezione del romanzo non autobiografico della Kollontaj, «Vassilissa».

In qualche modo «Lo scarico» si colloca nel mezzo, con tutti i pregi e i difetti che una simile situazione comporta. Innanzitutto l'autobiografia diventa «vera» e non inventata, come per molti versi quella di «Porci con le ali» o de «L'ultimo uomo». Alle spalle dello scritto c'è un lavoro reale di indagine, che dà un senso ed uno spessore alla testimonianza diretta, che solo in questo senso assume la «forza» di cui parla Fofi. Il libro, infatti, nasce dal «rapporto di lavoro e di scambio» dell'autrice con due adolescenti di San Basilio a Roma, prima con Maria, ragazza «da manicomio», conosciuta nell'esperienza di animazione culturale nella scuola attraverso il laboratorio fotografico, poi con Marco, giovane omosessuale amico di Maria. Anzi molto probabilmente varrebbe la pena conoscere l'esperienza del laboratorio fotografico, riportata su «L'alfabeto degli interessi», Guaraldi Editore, di prossima pubblicazione.

Per questa via l'autobiografia assume il suo valore di forma letteraria, negando il decadentismo del «come eravamo», del ripiegamento sulla sterile autoanalisi di sè o peggio di come si vorrebbe essere. Contemporaneamente, però, non si comprende la ragione per cui nella scrittura «a due mani» del libro, quella dei protagonisti e quella dell'autrice, quest'ultima debba diventare da testimonianza «cronaca romanzata». Si fa strada allora il dubbio che da una parte giochi anche qui la tendenza all'autobiografismo di maniera, quando la semplice cronaca avrebbe di per sè grande forza emotiva, e che dall'altra permanga il tentativo di condurre facili operazioni commerciali, cui spesso è consueto l'editore Savelli, con libri «costruiti» o peggio «assemblati» - come per certi versi è anche questo - soprattutto se si considera che la prossima pubblicazione della storia dell'intervento concreto dell'autrice ne salverebbe comunque (e forse più correttamente) il ruolo.

Giuseppe Corlito

Maria Rita Parsi «Lo scarico» ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano; Savelli, 1978, pp. 126, L. 2.000

Televisione

Rete uno
19,10: Lone Ranger. Cartoni animati
19,20: Robinson Crusoe
20,00: Telegionrale
20,40: La caduta delle aquile. La guerra segreta (1916-'17)
21,35: Automobili e uomini
22,20: Jazzconcerto. Revolutionary Ensemble e Lester Bowie

Rete due
13,15: Leo Ferrè: io vengo da un'altra solitudine
19,10: L'avventuroso Simplicissimus
19,45: TG2
20,40: TG2 - Grandangolo
21,30: Dèdèe D'Anvers. Film con Simone Signoret

Capodistria
21,00: Cartoni Animati
21,15: Telegiornale
21,35: Temi di attualità
22,05: Scaccomatto. Telefilm

Il risveglio dei Macaronis. Essere italo-americano oggi

Lynn Garofalo, nata a New York, è italo-americana da tre generazioni. Ha insegnato letteratura comparata alla City University di New York, dove è stata licenziata lo scorso anno a causa della crisi finanziaria dell'Università. Ha scritto di critica letteraria per le riviste di tendenza socialista.

Eric Foner, insegna storia americana alla City University di New York. È particolarmente interessato ai problemi del radicalismo, ha studiato e scritto sul caso Sacco e Vanzetti. Durante gli anni sessanta, è stato attivo nell'Sds e nel movimento per la pace.

Quali sono i principali fenomeni che mostrano la forte crescita di autocoscienza etnica tra gli Italoamericani?

G) L'aspetto più ovvio, è rappresentato dal gruppo di Italoamericani i cui nomi sono diventati famosi, come Martin Scorsese, Francis Ford Coppola tra i registi, Robert De Niro , Liza Minelli, John Travolta tra gli attori.

Questi ultimi non hanno ritenuto necessario cambiare il loro nome, come ha fatto in passato Burt Lancaster, che viene da Harlem a New York, o Annie Bancrfot, che si chiama Anna Maria Italiano, nomi prima non «vendibili». È apparso un gruppo di scrittori italoamericani di prosa e sono apparse due riviste, Iam e Identity (quest'ultima recentemente crollata) dirette agli italoamericani.

F) Sul piano politico, i partiti devono oggi dare una certa rappresentanza agli Italo-Americani. Si pensi al repubblicano John Volpe, governatore del Massachusetts, poi ambasciatore in Italia, o al democratico Joseph Califano Jr. oggi ministro della Salute, Educazione ed Assistenza. Il fatto più significativo della crescente forza organizzativa degli italo-americani, soprattutto di quelli appartenneti alla classe media e alle professioni, è la loro richiesta di ricevere una fetta crescente delle risorse governative. Dato che una parte rilevantissima del benessere americano dipende dalla spesa pubblica, gli Italoamericani si organizzano per ricevere dal governo maggiori fondi di diversa natura insieme a posizioni nazionali o statali. I membri italoamericani del parlamento statale di New York, ad esempio, si sono battuti affinchè una maggiore percentuale degli insegnanti della City University fosse di origini italiane.

Qual è l'origine di questa maggiore coscienza etnica?

G) Si tratta di un fenomeno che riguarda diversi gruppi etnici, si parla anche di slovoamericani, grecoamericani, polaccoamericani. L'ispirazione viene dal movimento nero degli anni 60, e per luoghi come New York, da quelli dei portoricani e degli americani di lingua spagnola.

F) Negli anni sessanta, i neri vennero in effetti riconosciuti come un gruppo speciale nella società americana; datori di lavoro ed enti vari decisero per essi quote dei posti disponibili; lo stesso avvenne poi per le donne. Altri gruppi cominciarono che venisse loro riconosciuto questo carattere speciale e gli italoamericani sono il gruppo di immigrazione più largo da un singolo paese. Questa crescita è anche una reazione contro il movimento nero, in quanto molti Italoamericani ritengono di aver subito discriminazioni che dan loro titolo a quelle concessioni speciali che ritengono sia state ingiustamente concesse soprattutto ai neri.

Quali fenomeni caratteristici degli Italoamericani a livello sociale stanno a fondamento di questi sviluppo politico culturali?

F) Gli italoamericani sono ritenuti molto conservatori dal punto di vista sociale. Invece di spostarsi nei sobborghi cittadini, come hanno fatto Ebrei, Irlandesi ecc. sono spesso rimasti nelle comunità cittadini d'origine, a meno che non ne fossero cacciati da progetti di ricostruzione urbana che distruggeva le loro case. Insieme ai neri, sono spesso il solo gruppo che vive in certe zone di New York. Questo sviluppa un loro particolare interesse per il destino della città e dà loro titolo per una maggiore partecipazione nel loro governo.

G) Persino nei casi in cui vanno nei sobborghi, gli Italoamericani si ricostituiscono in comunità tipo Little Italy come in città. Inoltre essi hanno avuto la tendenza a comperare la casa unifamigliare e non a vivere in appartamenti in affitto, e questo rafforza il vincolo con la città.

Che significa assume la critica che gli italoamericani hanno rivolto ai modelli di famiglia e di tradizione religiosa di derivazione anglosassone alla ricerca di modelli più propri? G) La famiglia, molto più della chiesa, è la struttura sociale che regge la comunità italo-americana. Essa è stata un modello di famiglia estesa di tipo tradizionale che, da una parte, ha teso ad impedire alle donne di allontanarsi da modelli tradizionali di maternità e matrimonio. Oggi però i divorzi sono sempre più frequenti, molti si allontanano dal nucleo famigliare, andando nei sobborghi o seguendo le possibilità di lavoro. Nè l'influenza tradizionalistica della famiglia e della chiesa insieme hanno avuto grande successo neppure nel passato. Già mia madre usava contraccettivi malgrado i divieti della Chiesa, ed erano piuttosto gli americani d'origine irlandese ad essere noti per le loro larghe famiglie.

Quali sono le tradizioni politiche della comunità italoamericane e che vitalità hanno oggi?

F) All'inizio del XX secolo, gli immigranti italiani erano identificati col radicalismo politico; la loro immagine, assai temuta in molte comunità, era quella dell'anarchismo con la bomba. In effetti l'anarchismo vi era molto diffuso e gli italoamericani giocarono un ruolo di primo piano nelle lotte sociali dell'inizio del secolo, tra gli Iww per esempio. Durante e dopo la I guerra mondiale, vi fu una forte repressione, con la deportazione di molti Italoamericani. Il processo contro Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani giustiziati nel 1927 a causa della loro origine e delle loro idee, fu interpretato dalla comunità italoamericane, che si strinse a loro difesa, come un avvertimento sui pericoli del radicalismo politico in America. Credo che la pressione di quegli anni e il caso Sacco e Vanzetti abbiano contribuito ad allontanare il radicalismo italoamericano dalla politica e che l'insistenza sulla famiglia e la sfiducia nello stato sia un residuo depolicitizzato dell'anarchismo, che sopravvive in atteggiamenti culturali ma non politici. Se si tiene contro del loro largo numero, gli Italoamericani non hanno grande influenza nella politica americana.

G) Questo è anche dovuto al fatto che, una volta acquistata la cittadinanza, gli italoamericani, per distinguersi dagli irlandesi che controllavano le macchine politiche cittadine del partito democratico. votarono per lo più repubblicano. Ma data la saldezza del controllo democratico, la loro posizione fu indebolita.

Esistono iniziative di lavoro politico o sociale di carattere non tradizionale tra gli italoamericani?

G) Vorrei citare due esempi di New York. Il primo è il Cia (Congresss off Italian American Organization), organizzazione sociale legata all'ala sindacale del partito democratico, che ha saputo ottenere la sotto la guida della famosa attivista Mary Sansone, numerosi finanziamenti per centri per anziani e altre iniziative di assistenza sociale e legale. Un altro gruppo più interessante è l'Organizzazione Nazionale delle Donne del Quartiere, situato nella zona di Greenpoint a Brooklyn, e formato essenzialmente da donne di provenienza operaia, che hanno lottato su vari fronti : centri sociali, di quartiere, lotte di inquilini, assistenza legale, corsi di aggiornamento. È una esperienza molto positiva soprattutto per donne italoamericane di origine operaia, molte delle quali non sono andate oltre la scuola dell'obbligo, e che si troverebbero assolutamente sperdute se la famiglia dovesse frantumarsi o volessero riprendere a lavorare fuori.

Gli italoamericani sono stati oggetto di radicati pregiudizi sia da parte degli Italiani che degli Anglosassoni. Quali sono i principali?

G) I pregiudizi più comunemente condivisi da Italiani e Anglosassoni è che gli Italoamericani sono mafiosi. Questa è stata una tradizionale tattica terroristica contro qualunque degli italoamericani assurgesse a notorietà, soprattutto politica: il suo passato veniva subito setacciato per scoprire collegamenti con la mafia. Per chi viveva nella comunità, non c'era verso di ignorare la presenza di gangsters che chiedevano la tangente al fruttivendolo o al fornaio all'angolo e diventavano un elemento del panorama della comunità, usato per impedire un processo di crescita politica. Questa è stata l'immagine nei mezzi di comunicazione di massa.

Qual'è oggi l'atteggiamento degli Italoamericani sulla situazione politica italiana e soprattutto sulla crescita della sinistra?

G) Dopo la II guerra mondiale era molto più facile per i conservatori americani influenzare la comunità italoamericane. attraverso i suoi «prominenti». La comunità cittadina era intatta, molte persone avevano ancora contatti con i parenti nel sud Italia. Ora la maggior parte dei contatti sono rotti, la gran parte non parla italiano, men che meno lo scrive. In senso negativo, quella pressione non si può più esercitare come nel 1948.

A cura di Maurizio Vaudagna

Donne nel mondo

Algeria: fratello padrone

Il 25 aprile all'aereoporto di Montreal, in Canada, una donna algerina Dalila Zeghar viene rapita da suo fratello Messaoud Zeghar, ex combattente della Resistenza, alto esponente del Fronte di liberazione nazionale, tutt'ora molto influente. La donna, drogata, su di una carrozzella per paralitici, è fatta salire su un aereo privato con destinazione Algeri.

Non si tratta di un «normale» rapimento: Mossaoud Zeghar si è infatti *riappropriato* della sorella, *sottraendola* al marito, cristiano e straniero, che lei aveva «illegalmente» sposato 3 anni prima in Svizzera, violando i costumi e le tradizioni che la Costituzione algerina ha fatto propri riconoscendo come religione di stato l'Islam. Dopo la conquista dell'indipendenza, i dirigenti algerini hanno rinsaldato i legami della tradizione e della religione e 15 anni di indipendenza e decolonizzazione sono stati troppo pochi per annullare una tradizione patriarcale profondamente sedimentata nella cultura e nei modi di vita.

Come in tante altre parti del mondo, la lotta di liberazione nazionale ha visto le donne algerine protagoniste e non solo come gregarie; la loro partecipazione è stata determinante ed è proprio una donna la figura più popolare della resistenza algerina: Djemila. Ma il grande prezzo di sacrificio, violenze, torture e morte non è stato, come nelle altre parti del mondo, ricompensato, con il riconoscimento della parità giuridica e sociale. Mai, infatti, tale partecipazione ha portato alla messa in discussione di alcuni concetti, usati da secoli per perpetuare l'oppressione della donna: il dovere alla maternità, come impegno nei confronti della nazione, la divisione dei ruoli nella famiglia, ecc. In un'intervista a *Nouvel Observateur*, Fabela Rabat, autrice di un libro-inchiesta sulla condizione della donna in Algeria, afferma: «Da noi, il ruolo dei fratelli è molto importante. In una società in evoluzione i padri sono spesso un po' sorpassati. Allora i fratelli, soprattutto quelli istruiti, prendono il posto dell'autorità paterna. Diventano i padroni delle sorelle. Naturalmente le amano le loro sorelline, le vogliono intelligenti, brillanti, istruite; ne sono fieri. Fino al giorno in cui le sorelle credono di essere veramente libere e decidono di disporre di se stesse, per esempio di sposarsi. Allora scoppia il dramma. I nostri fratelli ritengono di avere il diritto di scegliere per noi un marito di loro gradimento, di «darci» o no in matrimonio» Il colonialismo è in parte responsabile di ciò, in quanto ha spinto gli algerini ad accentuare il loro giusto attaccamento alla loro cultura, alle loro tradizioni, anche negli aspetti più oppressivi nei confronti delle donne, come la clausura in casa ecc; inoltre non va dimenticato che talune forme di segregazione sono state usate dalle donne stesse come difesa dai maschi francesi, da cui erano considerate doppiamente oggetto: come popolo colonizzato e come donne.

Nonostante che le donne vengano incoraggiate a studiare (hanno il 50% dei posti nelle scuole) e a lavorare, viene propagandato il loro ruolo di «responsabile del focolare domestico» come principale (Presidente della Repubblica al 3 congresso dell'Ugta 1974). La mistificazione più grossa è che tale ruolo viene presentato in contrapposizione alla cultura occidentale, o meglio alla lotta delle donne occidentali per la loro liberazione che in tale cultura rientra. D'altra parte la presunta posizione di superiorità dell'occidente su tale argomento, non è certo migliore. Va detto che un atteggiamento comune alle due parti esiste: il tentativo di eludere il problema della oppressione della donna che, sia pure in forme diverse, si effettua in entrambi i tipi di società, negando che esso abbia una sua autonomia ed una specificità determinata dal soggetto donna in quanto tale.

Emma

Nel nuovo governo di Teheran le facce sono tutte vecchie

Il nuovo primo ministro apre ai religiosi integralisti chiudendo i locali notturni Ancora manifestazioni e attentati nella capitale, ad Abadan ed altre città

Si è messo al lavoro, ieri, il nuovo primo ministro iraniano, Djaafar Sharif Emami. Ex presidente del Senato, già negli anni sessanta aveva ricoperto questo incarico per aprire la strada al governo Amini, di orientamento moderato e filo-kennediano. Il suo ruolo oggi è come già in passato, quello di formare un governo di transizione, che permetta allo Scià di trovare qualche via d'uscita dalla grave crisi che ormai da circa un anno lo circonda. Sharif Emami, che in Iran viene definito un «ruffiano della politica», nel primo comunicato del suo governo ha rivolto un appello a tutti i cittadini affinchè «si raccolgano in sostegno del paese e della Costituzione, sotto la guida degli insegnamenti dell'Islam e del suo libro sacro, il Corano, poichè la patria è in pericolo». I primi provvedimenti del sensantottenne primo ministro consistono in una lettera al capo della polizia con la quale si ordina la chiusura di tutti i Cabaret, case da gioco e botteghe di scommessa; viene anche ristabilito il vecchio calendario islamico al posto di quello adottato dal dittatore due anni fa che si basava sulla storia imperiale dell'Iran. Inoltre nel nuovo governo è stato abolito il ministero per gli Affari delle donne e non c'è nessuna traccia di donne negli incarichi ufficiali. Questi provvedimenti e atti dimostrativi dovrebbero essere interpretati come aperture verso la componente integralista dell'opposizione religiosa. Infatti, subito dopo, uno degli esponenti di questi settori integralisti, Navabi, ha dichiarato la sua intenzione di voler dare vita ad un partito «liberista islamico». Non sono dello stesso parere, almeno per il momento, gli altri leader nazionalisti o religiosi che nei mesi scorsi hanno guidato i movimenti di massa. Per il

در مراسم ویژه تحلیل از مقام علمی و خدمات فرهنگی سناتور صدیق اعلم، دکتر هوشنگ نهاوندی ترجمه موحدتی شهیانو را به سناتور صدیق اعلم اهدا میکند. مهندس شریف امامی رئیس سنا، مهندس ریاضی رئیس شورا و دکتر معتمدی رئیس دانشگاه تهران نیز در این مراسم حضور دارند.

Il primo a sinistra è Sharif Emani, nuovo capo di governo.

Fronte nazionale, di orientamento moderato, Karim Sandjabi ha dichiarato di «non aver alcuna speranza» nel nuovo governo, ma che comunque «occorre attendere il programma». Un portavoce del clero sciita della città santa di Qum ha espresso un giudizio ancora più ambiguo dicendo: «Il nuovo premier deve ancora indicare con chiarezza il suo programma di azione e liberare i religiosi arrestati negli ultimi mesi». Il leader della piccola borghesia radicale (Movimento di liberazione dell'Iran), Mehdi Bazargan, ha detto che «il nuovo governo potrebbe portare ad una situazione di conciliazione, ma dopo aver liberato tutti i prigionieri politici, consentito a tutti gli esuli il rimpatrio, ed aver modificato radicalmente la polemica seguita negli ultimi 25 anni». Per la sinistra rivoluzionaria, un esponente della Piattaforma di sinistra ha definito il nuovo governo «incapace di attuare alcun rinnovamento o riforma», ha poi aggiunto che con molte probabilità come accade negli anni '60 lo sostituirà un'altro governo con a capo un'uomo fidato di Carter per adeguare il paese alle esigenze della nuova amministrazione della Casa Bianca».

Il nuovo governo, composto in maggioranza da tecnocrati, non è in realtà tanto nuovo poichè tutti i suoi membri hanno già avuto nel passato un incarico ministeriale. Lo stesso discorso vale per altri incarichi di rilievo; infatti Moghadam ha conservato il suo incarico a capo della polizia politica, la Salvak . Anche il comandante in capo delle forze armate, e il capo della polizia sono gli stessi. L'unico a dimettersi è stato il direttore dell'agenzia giornalistica del regime, Pars, però conservando l'incarico di vice-direttore della Tv iraniana.

Meno entusiasmo è stato registrato fra la popolazione che anche nella giornata di domenica ha continuato a manifestare contro il regime, malgrado l'annuncio del nuovo governo e gli appelli di una parte, minoritaria, dell'opposizione a mantenere la calma. Infatti manifestazioni e attentati in decine di città hanno causato diversi morti e decine di feriti. Ad Abadan diverse decine di migliaia di persone dopo aver assistito ad una cerimonia in memoria delle vittime dell'incendio della settimana scorsa, hanno dato vita ad una manifestazione che più tardi si è scontrata con l'esercito e la polizia. Anche nella capitale si sono svolte due manifestazioni; le forze speciali della polizia hanno fatto uso dei lacrimogeni per disperdere la folla. A Hamadan, nord-est del paese, secondo le notizie ufficiali un uomo è rimasto ucciso mentre collocava una bomba.

Edmondo Ruzzi

CORRISPONDENZA

Nicaragua: anche imprenditori e commercianti contro Somoza

Le sparatorie fra guardia nazionale e dimostranti, e lo sciopero generale, hanno intensificato le pressioni contro il presidente Anastasio Somoza. Nell'ambiente degli imprenditori era ieri diffusa la certezza che lo sciopero avrebbe paralizzato Managua, bloccando aziende, fabbriche e banche. Già nei mesi scorsi gli uomini d'affari avevano tentatc di liberarsi del regime con uno sciopero generale di due settimane, che ha paralizzato praticamente tutto il paese, ma non è riuscito a scalfire il potere di Somoza.

I piccoli commercianti domenica si sono schierati del tutto con le opposizioni: decisione d'importanza decisiva.

Lo sciopero era gia, ufficialmente, cominciato venerdì trovando scarso seguito. Il giornale governativo Novedades *lo ha definito un «Fiasco completo». Ma l'assemblea delle camere di commercio domenica ha votato a favore dell'adesione allo sciopero: 36 sì e 3 no; e ha detto:«il governo del generale Somoza è repressivo in tutte le sue attività». Contro lo sciopero Somoza ha mobilitato tutti i settemila uomini della guardia nazionale.*

L'ampio fronte dell'opposizione va dai sandinisti ai conservatori, benchè gli imprenditori, all'assemblea delle camere di commercio, abbiano attaccato il movimento sandinista, affermando che esso proprugna la violenza, la distruzione, e nega il diritto alla proprietà privata. Un comunicato diffuso dai sandinisti dopo l'attacco al palazzo chiedeva grandi mutamenti nell'economia, e lo schiacciamento della «borghesia finanziaria». Ma l'opposizione degli imprenditori al generale Somoza sembra aver diradato ogni incertezza sulle sue posizioni, quando ha proclamato di volersi unire ai guerriglieri nella lotta per deporre il regime.

Durante l'assemblea, gli oratori sono stati calorosamente applauditi, quando hanno accusato Somoza di far gravare le tasse sui piccoli imprenditori, e di avere la mano leggera con la «sua grande alleata, la grande finanza». L'assemblea ha lanciato una campagna per il rifiuto di pagare le imposte governative, e per il ritiro dei fondi dalle banche, e per una serie di contatti con le associazioni dei coltivatori e degl'industriali che le induca ad aderire allo sciopero.

A parte le categorie degli infermieri e dei muratori ,in sciopero da venerdì, il movimento sindacale è debole nel Nicaragua: la chiusura dei negozi e delle fabbriche dipende più dai proprietari che non dai dipendenti. Gli imprenditori hanno detto che il comunicato, di cui i guerriglieri hanno chiesto con insistenza la pubblicazione la scorsa settimana, aveva spaventato alcuni esponenti della loro categoria, proprio per il suo appello allo schiacciamento della «borghesia finanziaria». I piccoli commercianti avevano dato ampio appoggio allo sciopero nazionale del gennaio scorso, mentre venerdì e sabato si sono dimostrati piuttosto freddi verso la vertenza. Anzi, si è avuto sintomo che il governo considerasse il comunicato dei guerriglieri come un'arma a suo favore: sabato, inaspettatamente, «Novedade» lo ha pubblicato per la terza volta. Il giornale dell'opposizione La prensa *ha omesso la frase contro «la borghesia» pur pubblicando, giovedì e venerdì le altre parti del comunicato. Ma sabato lo ha stampato per intero, e ha anche precisato di aver scordato «per errore» il periodo che scotta. Le forze pro-Somoza hanno accusato l'opposizione d'usare le minacce per costringere i negozianti a tener chiuso; ma gli anti-governativi hanno accusato la guardia nazionale di fare ricorso all'intimidazione per costringere i negozianti a alzare le saracinesche. Il fronte dell'opposizione ha detto che lo sciopero andrà avanti ad oltranza, finchè il regime di Somoza non sarà rovesciato, finchè non si sarà formato un governo di unità nazionale.*

(Ansa-Upi)

Leonardo Lecayo

L'OSSERVATORIO

La democrazia dopo Somoza?

Da più parti sentiamo delle previsioni sul futuro regime in Nicaragua dopo la caduta della dittatura di Somoza, ma da una parte e dell'altra quello che traspare è l'illusione di una rottura violenta con la dittatura e con le multinazionali o il passaggio attraverso un trampolino populista, al socialismo... forse è meglio, per far delle previsioni vedere da vicino le forze politiche in campo. Dopo l'assassinio di Pedro Chamorro, rappresentante ufficiale della coalizione di opposizione democratica Udel il movimento antisomozista diventa più forte per l'enorme appoggio datogli dalle masse, compresa la classe operaia organizzata. Tale opposizione si esprime politicamente nel programma democratico ed economico della coalizione di cui fa parte anche il Partito socialista nicaraguense [comunista]. La coalizione è egemonizzata dal Cosip [Confindustria del Nicaragua] e oltre a gran parte delle masse popolari, compatta in sè la stragrande maggioranza degli industriali e dei commercianti che, nei diversi partiti, sono interessati ad un cambiamento. In realtà l'opposizione in Nicaragua, che fino a questo momento non si è ancora differenziata politicamente con programmi di classe contrapposti, non è altro che l'espressione delle stesse tendenze che sconvolgono in un modo o nell'altro i paesi in cui la formazione dello stato democratico-borghese non è ancora risolta o è appena agli inizi.

Le stesse richieste di Carter sul rispetto dei diritti umani, non sono che il riflesso di un cambiamento che è già in atto e che è inevitabile; è l'adeguarsi allo sviluppo delle forze produttive, alla maggiore richiesta di partecipazione politica delle masse [per l'accresciuto peso sociale del proletariato in America Latina] e alla necessità dello stato borghese di controllare la lotta di classe. In Nicaragua, dove la classe operaia ha una forza organizzata molto debole, è evidente che una soluzione socialdemocratica, come è proponibile in Europa, risulta impossibile; è questa la questione di fondo e non il fatto che Carter non possa condizionare Somoza. Nel programma dell'Udel, oltre alla libertà di organizzazione sindacale, si cerca l'espansione del mercato interno soprattutto attraverso un maggior controllo dello stato sull'economia, ad es. con una riforma agraria che permetta alti livelli produttivi per una maggior concorrenza sui mercati regionali e quindi la possibilità di imporre migliori condizioni di vendita agli Usa. Il tutto sostenuto da un «patto sociale» di cui si farebbero garantiti i sindacati e il Partito Socialista. Si tratta quindi di misure per modernizzare lo stato, la produzione, lo sfruttamento del proletariato, È allora evidente che in una tale situazione è sterile parlare di «antimperialismo» poichè quello che va delineandosi è solo una più chiara differenziazione delle classi moderne e quindi migliori condizioni per la lotta di classe. Perchè tanto Somoza quanto l'Udel rappresentano due facce del capitalismo e l'asservimento di Somoza agli «americani» non è strategicamente differente dalle prospettive offerte dall'Udel. La classe operaia carente di una forza organizzativa che le dia peso politico, proprio non può che esprimersi attraverso i programmi dei partiti che non le appartengono, e dunque subordina, in questa fase, i suoi interessi a quelli borghesi. Così le aspirazioni democratiche delle masse formano una reale forza materiale che spinge contro Somoza, e queste non vengono solo sfruttate demagogicamente dai partiti dell'opposizione, ma di fatto sono una condizione necessaria per il cambiamento e di tale cambiamento dovranno far parte. Ma non basta un nuovo regime [con o senza Somoza] in cui ci siano maggiori libertà politiche, perchè quello che è in gioco è l'autonomia del movimento operaio e la sua organizzazione in partito. Su questo la sinistra nicaraguense si trova in enorme ritardo, e cosa peggiore, subordinata agli avvenimenti, anche se con audacia li accelera. Da una parte il Partito Socialista ha accettato interamente il programma dell'Udel [patto sociale compreso] e la sua attività all'interno della classe operaia non va oltre i margini della lotta economica; per questo ha già subito una scissione sul problema della tattica nei confronti del movimento operaio.

Anche il Fronte sandinista nel 1975 si spaccò in tre frazioni: quella «marxista» la «Direzione Nazionale» maggioritaria [sembra] fochista e filocubana [è quella che ha compiuto le azioni armate negli ultimi due anni] e una favorevole alla cosideta «guerra di lunga durata» filocinese. Con questa divisione che li indebolisce i sandisti non riescono a organizzarsi in un partito che rappresenti politicamente le masse che oggi sarebbero pronte a «fare il salto». La visione populista ereditata dalla rivoluzione cubana non permette loro di presentarsi, oggi come avanguardia reale della classe operaia e delle masse popolari e anzi fa sì che sia lasciato aperto il campo al riformismo borghese. Continuando a confondere antimperialismo con anticapitalismo , liberazione nazionale con socialismo, essi rimangono all'epoca della colonia spagnola, mentre riformisti e borghesi, si muovono, più o meno, al passo con lo sviluppo delle forze produttive organizzandosi come classe, modernizzando i loro partiti. Così i sandisti si trovano oggi alleati con chi, istaurato un regime democratico borghese, li accuserà di terrorismo e li perseguiterà in nome della «democrazia».

Ramon Alberti

PORTOGALLO
Le difficoltà del nuovo governo

LISBONA «Se è possibile che il governo passi all'assemblea, è quanto mai difficile che esso possa governare a lungo, senza maggioranza». In una intervista alla radio, Nobre da Cosata ha detto che è consapevole di queste difficoltà, e pensa di presentare pochi progetti di legge, preferendo occuparsi della corretta applicazione delle leggi esistenti e ricorrendo nei limiti in cui ciò è costituzionalmente possibile, all'uso dei decreti. Di fronte all'ostilità di principio dei socialisti e all'ostilità manifestata recentemente dal centro democratico-sociale, Nobre Da Costa può contare sull'atteggiamento favorevole del partito socialdemocratico e su una notevole moderazione del Pc portoghese.

BRASILE
Manifestazioni contro il carovita

SAN PAOLO — Con i lacrimogeni e gli sfollagente i reparti anti-disordini della polizia di San Paolo hanno caricato due mila persone che dimostravano contro il governo, e nello scontro è rimasta ferita oltre una dozzina di persone. Gli agenti, in assetto di guerra, hanno circondato il Duomo di S. Paolo; c'erano anche poliziotti a cavallo e altri con i cani. All'interno della cattedrale ottomila persone tenevano un raduno di protesta per l'alto costo della vita in Brasile.

È la seconda volta in tre giorni che le forze di sicurezza disperdono una dimostrazione ostile alla politica del presidente Ernesto Geisel. Venerdì scorso la polizia era intervenuta con i lacrimogeni per mettere fine a una pubblica riunione tenuta, dinanzi alla facoltà di legge dell'università di San Paolo, da un migliaio di studenti, che protestavano per l'arresto di ventun persone accusate di avere avuto parte nella organizzazione di un partito socialista.

A quanto si è appreso i responsabili del movimento per il costo della vita avevano intenzione di consegnare ieri alle autorità una petizione con un milione e 300 mila firme, nella quale si lamenta la erosione del potere d'acquisto e si chiede un aumento delle retribuzioni nella misura del venti per cento. Le firme sono state raccolte negli ultimi sei mesi nello stato di San Paolo. San Paolo conta quasi sei milioni di abitanti, è al centro di vaste piantagioni di caffè ed è il più importante nucleo industriale del Brasile.

Altre dimostrazioni sono previste per lunedì sera nella città, per protesta contro l'arresto dei ventuno.

I dimostranti che si erano raccolti sul sagrato della cattedrale e sono stati caricati dalla polizia gridavano, fra l'altro, «abbasso Figueiredo». Alludevano al candidato governativo alle elezioni presidenziali di ottobre, generale Joao Baptista Figueiredo.

USA
Un libro sulle attività della Cia in Europa

NEW YORK L'ex agente della Cia Philip Agee, autore del famoso libro sulle attività della Central Intelligenze Agency in America Latina (Inside the company) ha scritto una nuova opera, questa volta dedicata alle attività dell'organizzazione spionistica americana in Europa.

Intitolato «Dirty Work: the Cia in western Europe» (sporco lavoro: la Cia nell'Europa occidentale), il libro che uscirà il 30 settembre negli Usa, fornirà i nomi di oltre 700 agenti della Cia e della Nsa (National Security Agency). Il libro sarà pubblicato da una casa editrice del New Jersey e conterrà anche notizie relative agli indirizzi, alla carriera e alle coperture utilizzate dagli agenti di cui rivela i nomi.

Nel suo numero che esce oggi, il settimanale *Newsweek* riferisce d'altra parte che il dipartimento della giustizia americano conta di ricorrere alla magistratura per cercare di impedire l'uscita del libro. D'altra parte, potrebbe benissimo rivolgersi, come nel caso del suo precedente lavoro (pubblicato a Londra), ad un editore straniero per sfuggire ad un evetuale veto della giustizia Usa.

SPAGNA
Tre poliziotti uccisi in 24 ore

MADRID - Tre agenti dell'ordine pubblico sono stati assassinati questa mattina in tre diverse località della Spagna. I tre attentati mortali si sono verificati pressochè alla stessa ora: uno contro un agente della guardia civile a Santiago De Compostela, nella Galozia, uno contro un'agente della polizia armata nel pieno centro di Barcellona ed il terzo contro un caporale della guardia civile a Mondragon, nella Guipuzcoa. Nel dare la notizia dei tre attentati con il primo telegiornale del pomeriggio, la Tv spagnola ha confermato che sono stati arrestati i presunti uccisori dell'agente della polizia armata di Barcellona. Fino a questo momento non è stata però resa nota nè la loro identità nè la loro filiazione politica. Uno dei tre, ferito, è stato ricoverato in un ospedale di Barcellona.

La Tv spagnola ha detto oggi che in previsione di una nuova ondata di attentati, coincidente con la conclusione del dibattito al senato sulla costituzione, sono state date particolari disposizioni cautelative alle caserme della polizia e della guardia civile della Galizia, del paese basco, della Catalogna e di Madrid.

CINA
Conclusa la visita della delegazione italiana

PECHINO La visita a Pechino della delegazione di personalità italiane del mondo parlamentare, sindacale e della cultura si è conclusa ieri, dopo un incontro col vice presidente dell'assemblea nazionale Ulanfu. Prima di tornare in Italia, la delegazione visiterà Nanchino, Shanghai e altre località della Cina meridionale.

Della delegazione, venuta in Cina su invito della «Associazione del popolo cinese per l'amicizia coi paesi stranieri», fanno parte: il sen. Alfonso Tanga (Dc), presidente della commissione senatoriale per i lavori pubblici, l'on. Falco Accame, dell'Ufficio problemi della difesa del Partito Socialista, l'on. Alfredo De Pai (Dc) membro della commissione esteri della camera e del consiglio d'Europa, il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. Durante la conversazione col vice presidente Ulanfu è stata ribadita da parte cinese l'importanza che Pechino attribuisce allo sviluppo degli scambi e della cooperazione coi paesi del «Terzo Mondo» e coi paesi sviluppati del «secondo mondo» e, in primo luogo, l'Europa occidentale.

Fonti della delegazione hanno detto che si è riscontrata un'ampia convergenza di vedute su tutte le questioni passate in rassegna durante la conversazione.

BRASILE
Prima vittoria sindacale

Vittoria sindacale in Brasile: per la prima volta dal colpo di stato del 1964 è stato firmato nei giorni scorsi, al termine di una battaglia sindacale durata oltre tre mesi, un accordo collettivo che rigurda i metalmeccanici della regione di S. Paolo e che comporta un aumento delle retribuzioni non inferiore all'11 per cento.

Il recente accordo rappresenta un importante risultato del movimento di opposizione alla dittatura, oltrechè, ovviamente, un concreto miglioramento nelle condizioni di vita degli operai brrasiliani i cui salari, secondo stime e valutazioni apparse sugli stessi giornali locali, hanno subito dal '64 ad oggi, una decurtazione reale di circa il 36 per cento.

Dalla prima pagina

Sciopero alla FIAT

smo.

«Al di sotto degli anni scorsi e ormai stabilizzato vicino ai livelli dei giorni qualunque: tra il 10 ed il 15 per cento a seconda delle aree».

Quelli che sono rimasti in città e che hanno seguito i giornali degli ultimi giorni ironizzano sulle denunce dei redditi. *«Avete visto, l'Avvocato, guadagna la metà di due suoi giocatori».* Il riferimento è alla denuncia-record (in negativo) di Agnelli per il 1975: 43 milioni di imponibile, mentre Anastasi e Cuccureddu (il primo allora era ancora alla Juventus) hanno denunciato circa 80 milioni. ciascuno. Qualcuno scuote solo il capo, sconfortato Tuttavia, si respira un clima tutt'altro che remissivo; anche se, ovviamente, il disorientamento dei lavoratori presente prima delle vacanze, non si è certo dissolto in queste settimane. *«Forza, iniziamo questo anno dei contratti, della sfida degli anni '70»* dice un delegato uscendo dalla lega, e rimarcando con pomposità la frase.

Un'ironia che sembra un pò dire: speriamo di riuscire a combinare qualcosa.

DIBATTITO

Torino, congresso del Psi Craxi legge la relazione introduttiva, mentre sullo sfondo campeggia il nuovo simbolo del Psi.(il garofano), che sostituisce il precedente (falce, martello e libro). Quest'ultimo viene relegato in basso. Una simbologia anticipatrice?

I veri obiettivi di Craxi nel suo attacco al Pci

Gli aspetti teorici e strategici del saggio craxiano sono solo il paravento per un'operazione politica di rottura dell'unità con il partito comunista

Occorre andare alle ragioni vere dell'attacco mosso da Bettino Craxi al Pci, al marxismo, a Lenin, a Gramsci in una volta sola, se vogliamo districarci dal ginepraio. Il Pci infatti non è nè leninista nè gramsciano da lunga pezza, e inoltre il marxismo, il leninismo ed il gramscismo di cui parla Craxi nel suo articolo per l'*Espresso* non sono mai esistiti. Solo *dopo* quest'operazione diviene utile dire qualcosa sugli aspetti teorici e strategici sollevati da Craxi, e prima sollevati da Signorile, da Berlinguer e da altri dirigenti riformisti nel corso di uno dei più mistificati e nebulosi dibattiti che la sinistra italiana abbia mai prodotto.

In quest'articolo mi limito perciò alle *intenzioni politiche* che animano Craxi. A questi, secondo me, non interessa granchè di molte delle questioni generali che solleva. L'impressione che si trae dalla lettura della sua intervista è che egli abbia elencato alla rinfusa le sue letture di quest'estate, e solo un ripensamento all'ultimo minuto ci ha risparmiato di vedere assieme ai nomi di Proudhon, Rosa Luxemburg, Trotskij, Gilas, Martinet, i fratelli Rosselli e quelli Cohn-Bendit, anche Camilla Cederna e Alfredo Todisco. Il tentativo di «unire» in un corpo teorico dotato di un minimo di compattezza quegli autori è una pessima operazione culturale, che si regge sulla falsificazione del pensiero della maggior parte; così come è mera falsificazione opporre drasticamente Rosa Luxemburg a Marx e Trotskij a Lenin.

Che vuole Craxi?

1. Craxi vuole ribaltare i rapporti di forza all'interno della sinistra riformista a vantaggio del Psi. Egli ritiene che il Pci oggi sia aggredibile da ogni lato, da destra e da sinistra, per così dire. Ed è vero. Il Pci è oggi in balia dell'iniziativa democristiana, è incapace di manovrare tatticamente e politicamente e di esprimere un suo progetto strategico. Tutti hanno chiesto a Berlinguer, dopo la sua intervista alla *Repubblica:* «bene, voi non siete nè per il «modello» sovietico di socialismo nè siete socialdemocratici: e allora per cosa siete?». In breve, sono venute a galla le contraddizioni, sino a qualche anno fa latenti e mediabili, delle tradizionali scelte strategiche del Pci. È stata la crisi economica grave in cui è caduto quasi tutto l'Occidente capitalistico, e in cui l'Italia è precipitata con la zavorra speciale delle specifiche contraddizioni del suo sviluppo capitalistico, ad incaricarsi di dissolvere l'unità formale della strategia togliattiana. Il Pci è oggi un partito incapace di evolvere in senso compiutamente socialdemocratico nei tempi strettissimi che la gestione capitalistica della crisi richiede, che è la condizione non già per entrare in un governo per esserne cacciato subito dopo, ma per essere, in *questo* sistema e in *quest*'area imperialista, un effettivo partito di governo borghese; il Pci è ancor più incapace di evolvere a sinistra, e quindi di garantirsi l'ascesa al governo con la lotta politica di massa. Il Pci ha un'area di consenso operaio e popolare di tradizionale radicalismo politico, nel quale però ha introdotto i germi paralizzanti del culto di *questo* stato, del legalitarismo e del pacifismo, dell'ideologia dell'economia «nazionale» da salvare. Il Pci ha conquistato, grazie alle grandi lotte operaie del 1969-1970, fruendo della sua posizione di principale partito operaio e d'opposizione, una grande messe di adesioni presso aree sociali e politiche intermedie; ma contribuendo poi a bloccare in questi anni la spinta operaia, e non entrando, perciò, nel governo (che significa anche: non fornendo alle nuove adesioni l'ascesa sociale sperata), queste adesioni se le sta giocando. Un discorso analogo può essere fatto per le aree di proletariato disoccupate o sottoccupate soggette al clientelismo democristiano. Il Pci è stato il principale partito di opposizione democratica al regime della Dc, e non solo ha rinunciato in questi anni alla battaglia democratica di massa, ma concorda con la Dc attacchi in profondità alle libertà fondamentali. Si potrebbe continuare a lungo. L'attacco al Pci da destra significa recuperare forze sociali e politiche intermedie in riflusso; l'attacco da sinistra, a fornire un'immagine qualificata di quest'operazione e ad «oliarla».

Le carte in mano a Craxi

2. In cosa Craxi ritiene di disporre di carte da giocare per ridimensionare il Pci a vantaggio del Psi? È presto detto: nel fatto che il Psi è ben più accettato, e da molto più tempo, del Pci da parte della borghèsia italiana ed occidentale in quanto partito di governo. Il Pci è «in mezzo al guado», come affermò qualche tempo fa Berlinguer; e, come ho appena scritto, in questo momento vi è fermo e sta bevendo. Il Psi può usare come fattore di forza l'averlo superato da un pezzo, il guado. Esso dispone di un'agibilità tattica maggiore, che Craxi è ben deciso ad usare. Beninteso - come vedremo meglio più avanti - a condizione che la lotta di classe ristagni e il principale partito borghese sia forte. In tutta questa vicenda è fondamentale l'aspetto della subalternità al capitalismo e alla Dc dei vari attori.

La realizzazione della prospettiva che Craxi assegna al Psi richiede inoltre che esso rimuova da se stesso taluni ostacoli residui. A tal fine Craxi si sta muovendo con grande energia. Non si tratta solamente del tradizionale frazionismo e cacicchismo del suo partito: si tratta anche e soprattutto di spostarlo rapidamente ancora più a destra.

3. In sostanza, Craxi vuole condurre il Psi in modo totale e irreversibile nell'area della socialdemocrazia europea, il cui partito guida - per forza politica e per quattrini - è quello tedesco. L'operazione deve avvenire entro le elezioni europee del prossimo anno. I legami tra Craxi e la socialdemocrazia tedesca sono di vecchia data. Cosa significa ciò? Significa divenire in modo totale e irreversibile quello che il Psi ha tentato tante volte senza mai riuscirci del tutto: una forza politica solidamente legata al grande capitale occidentale e al suo apparato imperialista. Che il Psi sia un partito di consolidata tradizione riformista è ben noto; ed in esso la borghesia sia nostrana ed internazionale non hanno mai visto una forza «eversiva», anticapitalistica. Ma il Psi ha conservato troppi residui caratteristici del «partito riformista di sinistra», del partito cioè legato ad una prospettiva di conquista del governo per introdurre nel corpo dell'economia e delle istituzioni numerose trasformazioni di tipo democratico e riformatore, che il grande capitale avversa in quanto ne disorganizzano il potere diffuso, ne riducono i profitti e, per di più, possono rafforzare «strutturalmente» e politicamente la classe operaia. Quando Signorile affermava qualche settimana fa che il Pci non è ancora culturalmente e politicamente «maturo» per governare una società di capitalismo sviluppato e di democrazia parlamentare come quella italiana, in realtà si rivolgeva anche al suo partito: ed anzi, che egli guardasse anche al Psi, veniva fuori quasi esplicitamente. Il Psi, in breve, per il suo gruppo dirigente non è ancora abbastanza «tedesco». Di qui l'attacco al tradizionale riferimento al marxismo e la proposta, in sostanza, di fare del Psi un partito genericamente riformista, con un programma di ripartizione meno squilibrata del reddito, che è il succo dell'intervista di Craxi.

Verso il centrosinistra?

4. In quest'ottica, a Craxi interessa poco o punto che la sua politica - per gli obiettivi che si propone e per i tempi relativamente stretti per attuarli - laceri la sinistra riformista e indebolisca ulteriormente, di riflesso, la classe operaia italiana. Non solo: Craxi ha assai più che Berlinguer il problema di assicurare a parte delle forze che lo seguono e ai suoi apparati un'ascesa sociale per il tramite dell'occupazione di posizioni negli apparati del potere e del sottogoverno. Pertanto è tutta intera alla politica craxiana la possibilità della rinascita del centro-sinistra. Certo, vi è il pericolo che, lotta di classe riprendendo, il vantaggio della maggiore agibilità tattica torni al Pci. Quindi Craxi «aspetta» che ci pensi la Dc, dando il benservito al Pci dopo avere finito di spremerlo. Per intanto, Craxi continua a parlare di «alternativa di sinistra»...e a flirtare con la destra democristiana affinchè non si consolidi invece la collaborazione Dc-Pci nella sua forma attuale, di totale subalternità del Pci alla Dc, collaborazione che una parte della Dc trova utile che prosegua anche a lungo. D'altro canto, questa politica di Craxi è anche per vari aspetti legittima difesa: l'accordo tra Dc e Pci, così come, almeno sino alle recenti elezioni amministrative parziali, conduceva alla gestione di molti affari politici non lasciava nè spazio nè prospettive agli altri partiti dell'accordo di governo.

Le ambizioni del Psi

5. L'obiezione può essere: ma alla fin fine la situazione si ribalterà in ogni caso, e sarà il Psi a trovarsi in maggiori difficoltà del Pci. Può darsi. Il disegno craxiano è molto ambizioso: fare del Psi una forza politica socialdemocratica di grandi dimensioni, tali da contendere il governo alla Dc. E se non proprio di dimensioni tedesche, almeno di dimensioni francesi. Il disegno è arrischiato, pertanto; però non è velleitario, a mio modo di vedere: Craxi fa affidamento anche sulla mancanza di prospettive, in tutta l'Europa occidentale, dei partiti comunisti e sul fatto che in quest'area la forza politica maggioritaria, non solo nel movimento operaio ma in assoluto, è la socialdemocrazia. Lo stesso dicasi dell'area mediterranea, dopo la caduta del fascismo in Grecia, Portogallo e Spagna. Non è in difficoltà solamente il Partito comunista italiano, ma anche l'altro grande partito, quello francese. Generalizzando quanto detto prima sul Pci, è tutto l'eurocomunismo a trovarsi impantanato in mezzo al guado, e per di più vi affiorano spinte centrifughe.

6. Per capire fino in fondo le possibilità e il contenuto del disegno craxiano occorre avere presente, infine, che esso si viene dispiegando in una situazione in cui la classe operaia è in grosse difficoltà e il movimento operaio organizzato ha subito alcune gravi sconfitte politiche. Per quanto non siano accaduti disastri e vi sia un potenziale di lotta di massa tuttora assai elevato, occorre avere presente che non solo le sinistre riformiste - per esclusiva responsabilità del Pci - non hanno saputo cogliere, dopo, il risultato elettorale del 1976, la possibilità di allontanare la Dc dal governo e quindi di farne esplodere la crisi e di spezzarla, ma intervengono sistematicamente nella classe operaia devastandone la tradizionale coscienza anticapitalistica e l'organizzazione democratica di massa e contrastando le spinte a una ripresa delle lotte su vasta scala. D'altro canto, una politica di mobilitazione delle masse sui loro obiettivi materiali non potrebbe, nelle attuali condizioni della crisi economica, non porsi immediatamente il problema di uno sbocco politico anticapitalistico. Come dire, quindi, che una politica di sinistra - anche solo riformista di sinistra - è preclusa sia al Pci che al Psi. Pertanto la strada per contendere al Pci di essere il maggiore partito riformista, Craxi non può non vederla, coerentemente, che andando a destra. È altresì da queste condizioni di riflusso della classe operaia e di sconfitta e di mancanza di sbocchi del principale partito operaio, che trae alimento l'ondata generale di attacco al marxismo, di cui l'intervista a Craxi è solo l'ultimo episodio: l'attacco, cioè, alla cultura rivoluzionaria prodotta dalle lotte della classe operaia.

Luigi Vinci

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 28 Agosto 1978

Silvio Della CTE Cassina De Pecchi	L.5.000
Lucia, Fausto, Maurizio Caldonazzo (Tn)	L.20.000
Franco e Renzo Truzzani (So)	15.000
Compagni Romano (Bg)	10.000
Ccp	
M.L. Abeni S. Casanova Pontedesimo	15.000
Lavoratori della DSE Magneti Marelli (To)	10.000
Margherita S. (To)	10.000
Dp Romentino	10.000
Nucleo Dp Imperia	40.000
Cenciotti Sergio (Ge)	30.000
Due compagni circolo Acli Campo S. Martino	10.000
Soldati democratici Treviso	11.000
Antonella e Franco Vadobberadine	30.000
Vettore Cristina Cinisello B.	10.000
Tot. Cont. L.	**50.000**
Tot. Ccp	**176.000**
Tot. Giorn.	**226.000**
Tot. Prec.	**1.106.000**
Tot. Comp.	**1.332.000**

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Anno 5° numero 184 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)